

**L A
S A C R A
G A R A**

LA SACRA GARA 1

Fra l' Eccellentissima , ed Inclita
Città di Napoli, ed il Glorioso
S. GENNAJO suo Cittadi-
no, e principal Protettore.

*Risposta Apologetica, Sorica - Legale
à trè Libri*

DEL SACERDOTE
OTTAVIO LIGUORO
DIOCESANO D' AVERSA.

In cui si dimostra , che la SPADA DI SALOMONE
quale decide il suo vero figlio alla Madre , impu-
gnata dal Sig. D. Giovanni Nicastro Patrizio
Beneventano , con più sode , ed indubitate
ragioni , prova la vera Patria del
Santo esser Napoli.

mi mi ri
All' Ill. , ed Ecc. Sig.

E L E T T I
Dell' Eccellentissima, Inclita , e Fede-
lissima Città di Napoli .



IN VENEZIA . Per Antonio Bortoli 1711.

Con licenza de' Superiori.



Tale est , quod faciunt , quale cum-
rident phrenetici , nulla autem ve-
rior miseria , quàm falsa lætitia .

Prou.2. n.14.



MI MI RI
ILL. ED ECC. SIG.



Ncōrche sappia, che cō-
me picciol vapore da
raggi solari inalzato
la chiarezza de medemi
non può oscurare, così
penna instruita in questa
inclita Città non può adombrare la ve-
rità delle sue glorie; con tutto ciò l'in-
clinazione, che sempre hò professata al-
la verità m'hà spinto con un parto del

mio debole ingegno à rispondere al Libro intitolato LA SPADA DI SALOMONE nuovamente stampato nella Città di Benevento, nel quale il suo Autore s'è sforzato ponere qualche ombra alla chiarezza dell'indubitata verità, ch' il Glorioso Vescovo, e Martire S. GENNAJO sia nato in questa Eccellentissima ed inclita Città, e per molte ragioni hò stimato doverfi questo ossequio di dedicare la presente Risposta alla medema; sì perche ella colle sue vaghezze attrahe tutti i cuori ad amarla, colla gentilezza de' suoi nobili ad ossequiarla, colle attrattive maniere del suo Civilissimo Popolo à desiderarne l'amicizia, colle sue magnificenze colle quali s'è resa seminaria di tante Regie, quante sono le sblendidissime Corti de' suoi Magnati, e nobili, che l'adornano ad ammirarne le grandezze, ella nel Cielo della Religione qual chiarissi-

riffima Stella risplende, aggiugnendo la pietà tanti lucidissimi raggi, quanti in essa si vedono Pij luoghi di misericordie, e Monti eretti per sollievo d'infermi; e de' Poveri; ella si rende ammirabile per essere stata sempre feconda madre di tanti Eroi, e per la Santità, per le dottrine, e lettere; e per tutte l'arti liberali, e gloriosi nell'armi, ch'in ciò senza adulazione può dirsi frà le prime Città d'Europa: onde con gran ragione ogni Nazione con giglio inarcato l'ammira, e gli tributa ossequii di lode, e d'amore, anzi l'Istesso Cielo con aure placidissime la corteggia, con occhi benigni la vagheggia, le Pianete tutte con benignissimi influssi la fecondano, e le malefiche per natura disarmate del natural rigore con tutta placidezza per essa si dimostrano; in somma questo Miracolo del Mondo, è la vera magnesia di tutti i genii; tale appunto ha voluto mostrarla l'in-

viz-

vittissimo nostro Cesare Monarca delle
Spagne , Carlo Sesto , con favorirla , e
decorarla col titolo di Grande ; sì anco-
ra perche se tutte le membra al suo ca-
po devono servire , lo che nato in que-
sta florida Città in parte così vicina in
questo bel Sol d'Italia alla medema Gran
Capitale devo tutto il mio ossequio , e
la mia divotissima servitù , ed in segno
di questo gran dovere esibisco a' piedi
dell' E. E. VV. questo piccolo dono , pre-
gandole à gradire colla solita benignità
la sua basshezza , parto però d'un grand'
amore , ed animo grande , sperando al-
la picciolezza del dono supplirà la gran-
dezza di chi lo riceve. Con sottoscriver-
mi

Delle E. E. VV.

Venezia 14. Novembre 1711.

Umiliss. e Deuotiss. Servitore

Ottavio Liguoro.

Spassionato Lettore .



Odo coll' oscurità dell' in-
chiofro far apparire più
chiara la candidezza della
verità, sempre amante però
della modestia, dell' onesto, e del giu-
sto, e sbandire dalle mie carte gl' in-
suauì, e stomacheuoli inuettive, i libel-
li, e le satire, procurando con perpetuo
diuieto bandirgli: Non si ricerca dal
Lettore, che quella sola attenzione,
colla quale sù gli principii dell'equità
naturaie soglion giudicarsi le cose senza
passione, non hauendo altro fine, che di
seruire al trionfo della verità contro
le sognate, e fofistiche ragioni de gl'
auersarii, che si persuadono oscurarla;
vi priego però à condonare se non vi
trouarete in questo bozzo rapidamente
fatto di penna imperita tutte quelle
perfette parti, che rendono ammira-

bide

bile ogni ben formato componimento ,
come purità d'elocuzioue , altezza di sti-
le , argutezza de concetti , vaghezza
d'inuenzioni , viuezza d'ingegno , ar-
monia de' periodi , grauità di sentenze ,
sceltezza di peregrine tradizioni : puli-
tezza di lingua , ed accuratezza final-
mente d'ortografia , stanteche simili or-
namenti delicati , mai son riusciti plau-
sibili al rustico mio palato , auerzo mai
sempre nutrirsì non di rancidi testi , e
di durissime , ed indigeste decisioni , nè
trattandosi di far conoscere la pura
verità vi bisognano de fiori d'eloquen-
za al detto di Lattanzio Initio lib. 1. de
falsa Religione : Veritas non indiget prę-
sidio eloquentiæ . Fù anche da gl'anti-
chi stimata la verità geroglifico del So-
le , volendoci con ciò dare ad intende-
re ; che siccome il Sole è vno , ed à tutti
i viuenti è commune ; così la verità ch'
è vnica da tutti deue esse publicata ;

Ve

Ve lo dirà S. Agostino lib.2. de libero arbitrio cap. 14. Communis quoque est omnibus publicanda veritas, rendendone il medesimo Vescouo d'Ippona nel cap.3. l'impulso, con queste parole: Et quid beatius eo qui fruitur inconcussa, & incommutabili, & excellentissima veritate: fandum anche conoscere questa commune obligazione la massima approvata nella canonica Giurisprudenza Cap. Nolite timere, colle seguenti parole: Non solum ille est proditor veritatis, qui transgrediens veritatē palām pro veritate mendacium loquitur, sed etiam ille qui non liberē veritatem pronunciat, aut non liberē veritatē defendit. Mi sforzerò dunque delinearui un lume chiaro della trionfante verità cōtro le vane ragioni de gl' Aversarii: agiugnendosi à questo motiuo la lettera responsiva d'un confidentissimo mio amico Cittadino Napolitano versato nelle lettere, il quale
nella

nella sua gioventù fù Ptincipe di florida Accademia in questa Città, con essersi in quella scusato per molte ragioni di rispondere, con hauermi insinuato à far la presente risposta; quando io fussi però persuaso dalla sòda verità, come dalla sua Pistola ch' in fine hà fatto porre, acciò taluni non siano tanto creduli quanto costoro si sono mostrati arditì; haurò finalmente la sola mira in questa semplice risposta di fare apparire la schietta verità, e di fondarla da chi hà procurato oscurarla; con fargli porre sopra ciò un perpetuo silenzio à prò della mia difesa verità, e far vedere chiaramente con decreto diffinitiuo à chi hauerà gl'occhi senza squama di passione, che LA SPADA DI SALOMONE onninamente decida à fauor di Napoli quella apportata dagl' Auuersarii del Regio gran Sano Sentenza: Hæc est enim Mater ejus.

AD LAVDEM AVTHORIS.

EPIGRAMMA.

M Artyris insignes mores, atque inclyta
laudas

Gesta, triumphali nomine digna coli,
Syrenes inter cunas **JANUARIUS HÆROS**

Obtinuit : Scriptis, Elogiisque probas ;

OCTAVI, calamus fulget perfectus us octo,

LIS SACRA Te celebre secula cuncta facit;

Præ reliquis Opus Hoc Populis mirabile, &
Orbi,

Et plausu æterno nobile nomen habet :

Æmulus illacrymat, languet Salomonis, &
Ensis,

Si Salomon languet, dic mihi, quanta sapis?

U. J. D. Franciscus Antonius Bohaccia
de Mottæ S. Lucie Citerioris Calabriae.

NOI

NOI REFORMATORI,

Dello Studio di Padova.

H Auendo vedute per la Fede di reuisione, & approvazione del P.F. Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore nel Libro intitolato: *La Sacra Gara, &c.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza ad Antonio Borroli Stampatore, che possi esser stampato, offeruando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 12. Ottobre 1711,

Federico Marcello Proc. Ref.

Marin Lorz Ref.

Agostino Gadaldini Segres.

fol. ERRORI

2 publicato
23 furono parenti
40 quelli per
41 Beneuentani
48 esprimono
72 peruolui
76 Cives quidem
77 arrullato
82 itteffo
87 l' ngegne

CORREZIONI

publicata
furono i parenti
quali per
Beneuenti
esprimono
peruolui
Civis quidem
arrollato
itteffo
l'ingegno

LA SACRA GARA

Frà l' Eccellentissima , ed Inclita
Città di Napoli, ed il Glorioso
S. GENNAJO;

OVERO

LA SPADA DI SALOMONE,
Ch'approva la vera Madre .

RISPOSTA APOLOGETICA
LIBRO I.
CAP. UNICO.

Nel quale si fa conoscere, che la Spada di Salomone malamente impugnata contro li Napolitani dal Sig. Nicastro à prò de' medemi Napolitani decide, e si rigetta il titolo di ambizioso supposto dato da' Napolitani a' Beneventani .



Ella verità è proprietà indivisibile di farsi più chiara con gli medemi argomenti, o mezzi colli quali si cerca oscurare, essendo ella non soggetta a mutazioni: *mutationi obnoxia non est, sed constans, scrip-*

A

se

se d'essa Tertulliano ; (a) e perciò la Spada medema di Salomne , ch' à prò di Benevento hà impugnato il Signor Nicastro per oppressione della verità , questa medema con più sodo fondamento a prò de' Napolitani decide ; è molto nota la Sacra Storia di Salomone publicato e da penne , e pennelli : Vidde egli due donne (com'ogn' un sà) ciascheduna de quali costantemente d'un fanciullq essere madre s'asseriva , e con la grimose istanze di darsegli procurava , nè potendosi questo fatto con altra prova chiarire che colle loro assertive non degne di fede ; finse il Savio Re in questa dubia contesa con la spada far dividere il Bambino , al tuono di questa inapparenza crudel determinazione , alla vera madre tremò in petto il cuore , nè permettendogli l'amor materno il vedere il figlio ucciso, purché vivesse si contentò ch' insieme col suo cuore dal petto se gli strappasse , & ad altri si dasse , nè essendo questi teneri affetti a pretesa madre comuni , mostrò questa alla sentenza (benché crudele) acquietarsi ; questi segni di tenerezze , ch' alla sola madre son proprii in questa spada come vero indi-

(a) lib. de spectaculis ,

indice conoscendo de gl' Ebrei il glorioso
Regnante , come l'oro puro dall' alchimia ,
lieto esclamò : *Hæc est enim mater ejus* . Se
dunque questa spada altro non fù che una
pietra lidia , nella quale il Savio volse co-
noscere l'oro vero del materno amore , e
da questo la vera madre del controvertito
fanciullo , con quel *Afferte mihi gladium* ;
altro non volse esprimere , che si facci es-
perienza con la spada del vero materno a-
more ; se dunque dall'amore della madre
si conosce il figlio , dovea riflettere il Si-
gnor Nicastro , che dal grand' amore , cul-
to , e venerazione , che la Città di Napoli
hà dimostrato , e continuamente dimostra
a questo Santo suo Cittadino , la fa cono-
scere per vera sua madre , ed ancorche lo
non vogli contrastare alla Città di Bene-
vento l'amore , ed ossequio , e devozione
ch' hà professato a questo suo gran Padre ,
e Pastore , con tutto ciò non si potrà nega-
re , che molto maggiore senza comparazio-
ne sia quello della Città di Napoli , nè mi
forzo à provare questo assunto , che l'istessa
palpabile esperienza ad ogn' uno dimo-
stra ; e se dritto si mira qualche vantano i
Beneventani , e quello che de' Napolitani

si vede, senza dubbio questa verità cono-
 scerassi, non dico quello ch' hanno oprato,
 ed oprano i Napolitani per culto, venera-
 zione, ed amore di S. Gennajo, costì in ha-
 vere edificata, ed ampliata la Chiesa dedi-
 cata al suo nome nella Città di Pozzuoli
 sopra quella terra bagnata dal suo Sangue,
 le tante Chiese dedicateli in questa Città,
 la sontuosa Cappella edificata dal Cardinal
 Olivieri Carrafa dove riposa il suo Sacro
 Corpo, la Cappella del Tesoro, che per la
 sua magnificenza può dirsi l'ottava meravi-
 glia del Mondo, e benché in essa per insino
 ad oggi vi siano spesi docati cinquecento-
 mila, ancora s' ha da terminare il designa-
 to Altare di pietre preziose, l'altra Chiesa
 magnifica dedicata al medesimo Santo dal
 pubblico di Napoli costrutta a piè del
 Monte Vesuvio nella Torre del Greco, do-
 ve ciaschedun'anno l'istessa Città in corpo
 da suoi Eletti rappresentata, si porta ad of-
 sequiare il Santo Concittadino Martire
 coll' offerta d'un Calice d'argento, taccio
 la meravigliosa Piramide, ò Guglia con la
 Statua di bronzo di detto Santo eretta dal-
 la medesima Città a sua gloria, i magnifi-
 ci apparati, e lumi, & altro, co' quali per

tre giorni continui con spese considerabili si celebra la solennità della sua Festa ; ma perche queste cose ben note , diffusamente son state scritte nella giunta fatta al Tuti- ni, e puntualmente riferite dal P. Girola- mo di S. Anna (a) in esse non mi trattengo, ma solo si aggiugne quel motiuo , che l'an- tedetto Savio , non potè conoscere nel con- trovertito Bambino, per non essere egli an- cora de' materni affetti capace, quale è l'a- more del figlio verso la madre, del Cittadino verso la Patria, e con pace de' Beneventani, fermamente asserisco , e colle sperienze si fa patente, che più grande si sia fatto conosce- re l'amor di Gennajo verso Napoli sua Pa- tria di quello che possono ingrandire ver- so di Benevento sua Grege i Beneventani; considerisi , ch' egli hà voluto la sua Patria arricchire di sue preziose reliquie, e se per qualche tempo sdegnato per l'irreverenze de' suoi Cittadini al suo Sacro Corpo, que- sti da Napoli volse allontanare: vi lasciò pe- rò il Capo, ed il mirabile Sangue, e mo- strando non poter più peregrinare , e star lontano dalla sua Patria in essa si restituì,

A 3

que-

(a) *Nella Storia della Vita, e Miracoli di S. Gennajo lib. 1. cap. 19.*

questa Città volle che fusse il teatro delle sue glorie, il Campidoglio della sua grandezza, ed onnipotenza divina, e col continuo miracolo del maraviglioso ebollimento del suo Sangue, che tante volte inciaschedun' anno in detta Città s'ammira, volle farla luminosa fanale; ma che? anzi chiara Stella della Santa Fede Cristiana, attese che in essa ogni Nazione con ciglio incartato, con tenerezze di cuore ammira redivivo questo Sangue al confronto della sua venerabile Testa, ed in esso i divini prodigi, ed insieme gli oracoli delle cose future; privilegio così grande, che con ragione questa Città può gloriarsi per unica nell' Orbe Cristiano, se ad essa solo è concesso leggere con maravigliosi caratteri di sangue i divini secreti, e gl'eventi futuri; vedasi più largamente l'amore, e protezione di questo Santo, ne' sopracitati Tutini, e P. di S. Anna, e parimente nel P. D. Antonio Caracciolo; nè questi come Autori Napolitani nella specie sopradetta possono haversi per sospetti, atteso trattandosi di cose di mero fatto permanente, ciascheduno potrà con proprii occhi vederlo, però affinché appaja mirabile questo culto, amore, e di-
vo-

vozione della Città di Napoli verso il Santo Martire, sentasi grave Storico Autore: *Verùm Sancti Januarii Corpus longum post ambitum translatum, demùm Neapolim, ob ingentem, atque frequentem miraculorum copiam mira illic celebritate colitur, tùm ab omnibus, tunc præsertim à Civibus, tanti Patroni gloria exultantibus, ejusque beneficia, jugiter perfluentibus; e poco doppo così parlando del maraviglioso suo Sangue: Cum hæc in Regia, & amplissima assidue, fiant Civitate, ad eam ex totius Orbis partibus confluere hominum multitudo soleat; Il Cardinal Baronio (a); nè può dubitarsi, che dall' amore di questo Santo verso Napoli, non manifesti questa esser sua Patria, atteso della Patria l'amore à tutti gl' uomini è comune, come l'Oratore in queste parole esprese: (b) *Patria nos omnium delectat, cujus rei tanta est vis, tantaque natura, ut Ithacam illam in asperrimis saxulis, tanquam nidulum affixam Sapiientissimus vir immortalitati anteposuerit; ed Omero come scrisse Lattantio (c) e Cassiodoro (d) desiderava la vista solamente per vedere il fumo**

A 4

del-

(a) Tom. 2. in an. 305. f. 753. (b) Cic. I. de Orat.

(c) lib. I. cap. 6. (d) lib. 8. variar. epist. 31.

della sua Patria: *Exoptans oculis surgentem
cernere fumum natalis Terræ.* da Ovidio; (a)
Rursus amor Patriæ, ratione valentior omni.
Ed Euripide: *Natale solùm ut convenit gra-
tissimum est hominibus.*

*Neque verbis ejus dulcedinem exprimere
possumus.* E finalmente Pittagora doman-
dato come si dovesse portare verso la pa-
tria ingrata: *Ut erga matrem;* rispose (b).
E che questo anche sia commune a gl'uomi-
ni Santi l'attestano i SS. PP. (c) S. Agostino (d)
e Sabell. esagerando il gran amore del S. Pro-
feta Esdra verso la sua Patria, (e) e Gioseppe
Ebreo (f); e se ne i Santi nella patria s'ac-
cresce la Carità, per conseguenza l'amore
che hebbero verso la patria in essi nel Cielo
si fa maggiore secondo la dottrina di S. Ber-
nardo riferita dal medesimo S. Nicastro (g) è
così grande questo amore del Santo verso
la sua Patria Napoli, che l'Abb. Guicciardi-
no per ammirazione così esclamò, par-
lando di essa (h) *Sed ab hoc unum diligere*

& se-

- (a) lib. 1. de Ponto. (b) Stob. serm. 33. ex Plato-
tone in Critone. (c) nella Genesi al cap. 12.
(d) serm. 68. de tempore. (e) lib. 8. cap. 1.
(f) lib. 11. antiquit. cap. 5. (g) nel lib. 2. cap. 7.
(h) in Mercurio Campano fol. 113.

Et felicem predicare quod erga eam SS. Iannuarius adeò Beneuolus, adeò solens post tot secula dignoscatur, ut pro Cristi amore, ac suorum Civium Sanguinem fundere visus est.

Credo che più non può dirsi di questo grand'amore, che fa giudicare ch'egli habbia sparso il suo Sangue per amore di Cristo, e di suoi Cittadini Napolitani; si fa più chiara questa gran devozione, ossequio, e venerazione verso il lor Santo compatriota, e di questo il gran amore verso Napoli sua Patria, perche pare, che tra il Santo e Napoli sia una *Sacra Gara*, questa in offerirgli affettuosi tributi d'ossequio, e venerazione, quelli in difenderla, proteggerla, ed ajutarla, in tutti i suoi bisogni e necessità. Secondo l'autorità d'un grave Scrittore riferito da P. di S. Anna nell'aggiunta al sopracitato suo libro (a) e questo nobile sentimento di *Sacra Gara* colle seguenti parole fu espresso: *Hinc Neapolitani jure optimo nullum unquam grati animi obsequium omisere, quod non inspectatissimum sui patronum impenderint, neque ullus fuerit ubique gentium locus, quem si, vel levem praeferat Sancti Martiris memoriam, non illum Epythaphijs, obeli-*

(a) lib. 3. cap. ultimo circa finem.

oboliscis , aris, Templis , Zenodochijs, Mannu-
 fferijs , nobilitaverint . Diceret certare inter
 se , utri praeſtent officio : Neapolitani Cultu,
 & reuerentia : Ianuariam patrocinio, & quo-
 libet beneficiorum genere : Ecco dunque avve-
 rata la *Sacra Gara* d'ofſequio ; venerazio-
 ne , ed amore della Città di Napoli verſo il
 Santo , e di queſto amore patrocinii , e be-
 neficii verſo d'eſſa . Ecco dunque avverati i
 ſegni che manifef tò la *Spada di Salomone*
 per far conoſcere la vera madre à favor di
 Napoli . S'aggiugne à queſta verità la ſto-
 rietta communemente riceuta , che medi-
 tando quel Cittadino Napolitano ſepellire
 il Sacro Corpo del Santo Martire Gennajo ,
 queſto a quello apparve , confirmandolo
 nel pio deſiderio antedetto , l'impoſe che
 haveſſe fatto diligenza per trovere il ſuo de-
 to , che gl'era ſtato tronco col capo , e ſe-
 pellirlo unitamente col corpo , prometten-
 dogli ch' haverebbe auta ſempre ſpecial
 protezione della ſua patria , e perche de-
 comprenſori la vera patria , è il Cielo , non
 convenne al Santo dir della mia Patria , mà
 chi conſidera ch'à Santi conviene la pro-
 tezzione della Patria , ben conoſcerà , che
 con promettere la protezione della Città
 di

di Napoli manifestamente il Santo volse dichiarare questa esser sua Patria, ove nacque; e così quel gran Santo Mattire con più divini Oracoli chiaramente s'ha fatto intendere essere nato in Napoli.

Havendo dunque fondato la *Sacra Gara* titolo di questo libro, e che *la Spada di Salomone* con la sentenza del medemo. *Hæc est enim mater ejus*, à Nap. nò à Benevento conviene, e per ciò questa spada à favor de Napoletani decide. Resta di rispondere alle pretese prove del detto Signor Nicastro, e spero che con le sequenti risposte maggiormente questa verità restarà chiara, Giova mi far conoscere, che non è stato mio pensiero di minorare le Glorie della Città di Benevento, anzi volentieri in questa operetta le publicheria, se non m'havebbe proposto d'esser breve, osservando in ciò il detto di Zenone: *Veritas multis non indiget verbis*; e se non conoscessi, non convenirsi al mio basso stile l'encomiar così gran Città, che da se stessa, s'è fatta, e fa conoscere da pertutto gloriosa, nè meno hò creduto, che siano stati ambiziosi i Beneventani perche affermeno esser lor Cittadino di S. Gennajo, anzi stimo, che per
amo-

amore e culto del nostro Santo debbiano onorarli , solamente dirò ch'in questa opinione sono moltomal, fondati , nè questa mia proposizione intendo fondare per lor discapito, ma solamente per difesa della verità mio assunto, e perciò à quanto si contiene nel primo libro di detto S. Nicastro à me non occorre replicare , o contraddire cos'alcuna se non in quanto alla mia verità s'opponesse . Onde confermo che verisimilmente potrebbe credersi , ch'in essa fusse nato S. Gennajo come Città feconda di tanta Eroi di Santità , quando manifestamente non si vedesse havere disposto il Signore Id-dio , ch'egli nascesse nella Città di Napoli , ed in questa come in tutte le cose di Benevento maggiore più sblendidamente far venerare le sue reliquie , e fare ammirare nel sangue del Santo Martire la sua onnipotenza, e se non fusse stato più conveniente, che quel Santo che con continuo miracolo del suo Sangue , confonde tutti i nimici della Santa Chiesa Romana , e conferma la Santa Cattolica Fede , douea nascere nella Città di Napoli , che conforme fù la prima frà le Città d'Italia ad abbracciare la Santa Fede , così ancora nella

la illibata Religione , e Pietà ; sempre s'è conservata dal primo punto ch' aprì le sue pupille alla luce Evangelica, che nella Città di Benevento , la quale anche haveſſe abbracciata la Religione Criſtiana poco tempo doppo Nap. con tutto ciò per inſino all' anno 662. fù macchiata d'abominevole , e publica ſuperſtizione , praticata anche da Criſtiani di quella , con publico ſcandalo , tenendo poco lontano dalle mura della Città vn Arbore da eſſi Sacra chiamato , e ſopra di quello vn Serpe di bronzo , ed in alcuni determinati giorni andauano intorno detto Albore à fare incanteſmi , ed altre ſuperſtizioni *directo* contrarie alla Fede Criſtiana , e da Beneventani s' adorava ancora il ſimulacro della Vipera tenendofi in metallo ſecondo la loro qualità ; E Romualdo Principe di detta Città, teneua il ſimulacro di detta vipera d'oro , quale nefarie abominazioni , che per più ſecoli s'erano in detta Città continuate in detto anno furono eſterminate dal zelo di S. Barbato Veſcouo di detta Città , mà non Cittadino di quella , con l' occasione che liberò la Città di Benevento dal crudele aſſedio di Coſtanzio come ſi legge

ge dall' antichissima leggenda della vita di questo Santo con le seguenti parole :
 (a) *Nō longè à Beneventi manibus quasi solem-
 nem diem sacram colebant arborem gentilita-
 tis ritus tenentes, bestia simulacro flectebant
 colla; qua flectere debebant Creatori.* Quale
 arbore dal zelo di detto Santo fù recisa, ed
 affatto abolita con liberare ancora il det-
 to Principe dal culto di detta Vipera, che
 ancorche Cristiano la venerava, e di quell'
 oro ne fè un Calice per culto del vero Dio;
 nè in questo più mi dilungo essendo notissi-
 ma la Storia sudetta, e diffusamente si legge
 in molti Autori, e specialmente nella leg-
 genda di detto Santo, e perciò passo a ra-
 gionare nel 2. Libro, stante che per quello
 riguarda al contenuto del suo primo Libro
 non mi vedo in obbligo di rispondere, non
 confacendo al mio assunto; tanto più che
 in quelle vi risposero molto bene il P. D.
 Antonio Caracciolo, ed il P. F. Girolamo
 di S. Anna.

RIS-

(a) *Dal P. D. Ovidio de Lucis, nelle Vite, e
 Miracoli di diversi Santi fol. 54. in fine.*

RISPOSTA APOLOGETICA

LIBRO II.

C A P. I.

*Dove si rigetta l'assertiva dell' antica tradizione rapportata dal Signor Nicastro ,
che S. Gennajo sia Beneventano
lor Cittadino .*

QUanto sia vana , e di poco fondamento la più forte prova , che garantisce le ragioni de' Beneventani , dico la pretesa antichissima tradizione tramandata da Padri à figli , che S. Gennajo sia nato nelle Città di Benevento , chiaramente si vede , se i Beneventani per prova di questa loro assertiva , altro non producono che il dire , che vi sia , nè io , difficoltà , che se veramente vi fusse questa tradizione , non sarebbe una gran prova per Beneventani , ma essi medesimi con verità , non possono attestare da quanto tempo sia inforta questa voce tra essi , che S. Gennajo
sia

sia nato in Benevento, e se con verità non
 possono attestare, oltre di quello che s'è
 sottoposto a loro sensi dal giorno che han-
 no avuto l'uso della ragione, è certo, che
 questa da loro pretesa tradizione da 15. Se-
 coli non potranno mai con verità asserire,
 anche se si volesse ad essi medesimi dar cre-
 dito, onde bisogna dire, che molto bene
 scrisse il P. Girolamo di S. Anna nell' ante-
 detto suo Libro, pur troppo volerci per
 provare un fatto antico per via di tradizio-
 ne, e molti esserò i requisiti, e le condi-
 zioni che si richiedono, accioche la tradi-
 zione possi provare un antichissimo fatto,
 imperciocchè senza altra autorità si vede
 col solo lume naturale, che vi bisogna la
 prova, che la medema tradizione appaja,
 ch' habbia aut origine da tempi vicini al
 fatto in essa contenuto, altrimenti non
 può dirsi antica, mà una voce uscita poco
 prima della vita di quei che l'asseriscono, e
 considerandola come vuole il S. Nicaistro,
 cioè *latissimè, minus latè, & strictè*, e nel
 suo senso, che sia la sua tradizione *minus
 latè sumpta, & juxta communem loquendi
 modum prout abstrahit à sacra, & profana*:
 la quale altro non sia, che *doctrina non
 scri-*

scripta, sed viva voce per majores ad posteros successivè tradita; sentansi le sue parole: Or tale appunto si è la sua tradizione; questa fù dal principio da nostri maggiori comunicata à Posterì, e da questi successivamente tramandata à gl' altri sino al corrente secolo: Questa vuole che S. Gennajo sia stato non solamente Vescovo di Benevento; (il che non si controverte) ma etiamdio Cittadino. Questa tradizione non fù già tramandata dal vulgo insano, ma da savii, da gl' eruditi, e da ogni sorte di persone. Tradizione è questa non mai alterata, ma sempre concorde, uniforme, e stabile, perche durata per lo spazio di quindici secoli; ed universale in tutta questa Città. Però mi dica in grazia, come ciò fonda? basta solo il dire, che vi sia questa tradizione senza altro fondamento. Proposizione in vero molto strana; e dove costa che dal principio fù da suoi maggiori tramandata à loro posterì; e dove che successivamente da questi à gl' altri sino al corrente secolo: Si vede manifestamente la sua insuffistenza vogliono i Napoletani dar fede al testimonio del detto Sig. Nicastro che l' asserisce. Si ricordi egli però come Giuriconsulto,

B

ch;

ch' il testimonio deve render la ragione del suo detto ; patente à cinque sensi del Corpo , e vedrà qual ragione potrà addurre di tale assertiva ; dirà forsi hauerlo inteso da suoi maggiori ? e che i suoi maggiori han detto hauerlo inteso da altri, nè più di questo potrà attestare ; dunq; con verità , mai potrà rendere ragione , che questa tradizione habbia avuto origine da quindici secoli , ma potrà dirsi che sia una voce uscita da qualche secolo a questa parte , e se egli medemo non potrà renderne ragione fundata che sia antichissima, come mai potrà ad altri persuaderla. Conchiudasi finalmente, che la tradizione antica in qualsivisia specie pigliata , ó sacra , ò profana per poter far prova hà di bisogno de testimonij antichi , che habbino scritto esservi la detta tradizione , che altrimenti mai non potrà avere nome di tradizione antica senza questo requisito , e per conseguenza con molta ragione hanno scritto il detto P. Girolamo di S. Anna, ed altri Autori Napoletani , che questa pretesa tradizione de Beneventani non meriti tal nome .

E con qual mai antica scrittura potranno i Beneventani fondare tal tradizione se nell'
anti-

antichissima Cronaca della translazione del Corpo di S. Gennajo da Nap. a Benevento di quella non si fa menzione alcuna; dagl'Autori antichi Beneventani, tal cosa non si registra, in antiche loro scritture, ò officij, tal cosa non si vede, quando è verissimo, che d'antichissime scritture della Città di Napoli manifestamēte esser S. Gennajo nato in Napoli si comproua, e se volesse dire, prouarsi questa tradizione con l'autorità di Frà Bernardino Siciliano che scrisse in Napoli nel 1496. come che a questo hà bastantemente risposto l'antedetti Autori Napoletani, mi rimetto alle dette sode risposte.

C A P. II.

Si confronta con quanto poco fondamento si asserisce da Beneventani esser in Benevento la Casa di S. Gennajo.

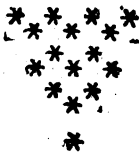
IO non sò se il Sig. Nicastro in questo capo con la verità di tante mutazioni, e destruzioni della Città di Benevento dia più chiarezza, ò oscurità alla tradizione della pretesa casa natalizia di S. Gennajo sò bene però che nō mi posso indurre a crede,

B 2

re,

re, che i Beneventani perfettamente, e senza dubbio tengono, che l' additata casa, sia quella, nella quale nacque il nostro Santo, e che nella medema siano sortiti varii prodigii contro l' irrevenza in quella commesse, atteso, se questa da loro per certo si fusse creduto io non dico, che quella casa l' haveriano convertita in Chiesa, mà almeno con più riverenza l' haurebbero tenuta, vi sarebbe in quella fatta qualche iscrizione, ò memoria, e la camera nella quale era questa pretesa tradizione esser nato il Santo, si sarebbe tenuta chiusa con qualche Image del medemo, lampade, ò qualche altro segno, benchè picciolo, di venerazione, non locata ad ogni sorte di gente abili à commetterui dell' indecenze, e che forsi in Benevento non vi sono stati zelanti Arcivescovi, Sacerdoti, Religiosi, ed Uomini pìj ? che verso un tanto pegno, una tanta insigne memoria, una così gran gloria di detta Città, non habbiano dimostrato verun senzo di stima, ò di culto ? eh mi scusino di grazia, che queste son cose puerili, ciarle senza fondamento, e perciò non degne di di risposta, dirò solo, che vantando i Beneventani in ogni tempo speciale
cul-

culto al nostro Santo, ed in specie colla
fondazione di tante Chiese, di tante Cap-
pelle, se haueſſero creduto, ch' in detta
Casa vi fuſſe nato il Santo, il verosimile
vvole, ch' una di dette Chiese, ò Cappel-
le ſi fuſſe fundata in detta Casa: ed al cer-
to Qualterio Arcieſcouo di Taranto, ch'
edificò vna ſuntuoſa Chiesa ad honor di S.
Gennajo nell'anno 1126. ſe in queſto tempo
vi fuſſe ſtata queſta ferma credenza dell'an-
tedetta preteſa caſa natalizia del Santo (co-
me era dovere) nella medema caſa l'ha-
verebbe cretta; e perche il Sig. Nicaſtro
più toſto aggiugne dubii à queſta
aſſertiva de' Beneventani che
chiarezza, ed à quella, dal
Tutini, ed altri Au-
tori Napoletani
ſi riſpon-
de.



C A P. III.

*Si dichiara molto debole la prova a fa-
vor de Beneventani per esser in
quella Città fiorite alcune fa-
miglie col cognome di
Gianuarij, ò Gen-
naro.*

NOn dissimile dalle prime, è questa
terza prova de' Beneventani, e mi-
meraviglio molto, che il Sig. Nicaastro sup-
ponga che i Napoletani à sentir publicare
nel suo libro, che parecchie famiglie de
Gianuarii, ò Gennaro fiano fiorite in Bene-
vento, storcono il viso, ed aggrizzano la
fronte, come forse i Napoletani fossero sta-
ti di sì poca erudizione, che prima di lui,
non havessero ciò saputo; ed ancorche egli
si proponga la risposta del Caracciolo, ad
ogni modo congruamente non la risolve,
se simili iscrizioni della famiglia de Gia-
nuarii si sono viste in Roma, Milano, Ca-
pua, Nola, Puzzuoli, ed in Napoli; dunq;
per questo, ciascheduna di queste Città po-
trà vantare S. Gennajo lor Cittadino, se

pe-

però questa congettura habbia qualche forza di provare la patria di S. Gennajo, sarà à prò de Napoli unita con l'antedette, ed altre da dirsi, atteso questa nobilissima famiglia prima, e doppo il nostro Santo fiorì in questa Città di Napoli, e successivamente nella piazza di Forcella, ed oggi frà nobili d'essa, anche si vede, non solo ammirabile per l'antichissima nobiltà, mà per una perfetta continuata pietà Cristiana, candidezza de costumi, e splendore di virtù nella nobilissima piazza di Porto, con vna sòda tradizione, che di questa famiglia fusse stato il nostro Santo, il che è più verosimile delle famiglie Beneventane già estinte, potendosi piamente credere, che questa di Napoli che sempre è stata pia per gli meriti del Santo Martire suo parente non solo coll' antico splendore, e beni di fortuna, ma anche con feudi titolati si conserva, e siccome si prova dagl'atti del martirio, e Breviario Romano di questa famiglia furono parenti del Santo, che intervennero nella translatione delle sue reliquie.

C A P. IV.

*Che dagl'atti del martirio si ricava
non esser la Beata Madre di
San Gennajo Beneven-
sana .*

IN questo capo insieme colla giunta ad esso nell'ultimo di d.opera, della dimora della Madre di S.Gennajo in Benevento, e della sua morte in essa seguita, trattasi, nè vedo con qual ragione, con qual autorità il Sig. Nicaastro asserisca, e supponga che la medema Madre di S. Gennajo habbia fatta continua; e fissa dimora in Benevento, e benchè sia vero ritrovarsi la medema in detta Città nel tempo, ch'il Santo suo Figlio stava in Nola carcerato per gloria della Santa Fede, e che iui fosse a miglior vita passata, trè giorni prima della morte del Santo, come si cava dagl'atti del suo Martirio con tutto ciò con verità posso dire per quella continua, e fissa dimora, dall'antedetto Sig. Nicaastro asserita sia vn supposto da esso inventato, se da detti atti il contrario si

ri-

ricava, come molto bene considerò il P. Corracciolo colle seguenti parole: *Mater quoque S. Januarii in Civitate Beneventana posita ante triduum, quam filius eius pateretur: tale somnium vidit, quod Januarius Episcopus in aere ad Caelum volabat; & cum de somnio suo hæsiteret, & interrogaret, quid velis esse, subito nunciauerunt ei, quod filius eius Januarius pro Dei amore in vinculis tenebatur. At illa perterrita prosternens se in oratione Sanctum redidit Spiritum*, che solamente in quel tempo la madre di S. Gennajo si trovava in Benevento, e pigliala come vuole il Sig. Nicastrò quella parola *posita*; in ciaschedun sento da esso considerata sempre per forastiera di detta Città la dichiara; come anche così la dichiarano gl' atti del martirio sudetto dal greco in latino tradotti con queste parole: *Mater autem S. Januarii in Benevento habitationem habens*: da ciò suppongo si mosse Gio: Vincenzo Ciarlante Arciprete d'Isernia Provincia di Benevento nel lib. 3. cap. 4. fol. 158. colle seguenti parole: *Volle il Signore che anche la sua Madre nel medesimo giorno del suo transito si ritrovasse con lui in Cielo, la quale mentre in tal tempo in Benevento dimorava &c.*

Atte-

Atteso e trà Leggisti , e Scrittori vi è gran differenza dalla parola Cittadino , e dalla parola Posto , ò Abitante ; imperciòche il posto in qualche luogo , ò in quello abitante , per forestiero si dichiara ; e chi non sà , che in qualsisia Città doue molti forestieri per qualche tempo vi abitano, e dimorano , con nome di posti, ò abitanti si esprimono , come nella *leg. Cives quidem origo Cod. de incol. lib. 10. ibi: Cives quidem origo, manumissio, allectio, vel adoptio, incolas verò (sicut & Divus Adrianus edicto suo manifestissimè declaravit) domicilium facit.* Ecco dunque manifestamente che la parola posto , opure fare abitazione ò domicilio esclude la Cittadinanza. Adunq; con molto fondamento di ragione il Tutini , ed il P. Caracciolo , dissero , che non era fuor di proposito , che la Beata Madre di S. Gennajo colla congiuntura di godere , e seguire il Santo figlio , in Benevento si fusse portata , a similitudine de altre madri de Santi da essi rapportate ; ne è da suo pari la disparità notata dal detto Signor Nicastro , che è frà le madri de detti rapportati Santi , le quali seguirono i lor figli da lontani paesi e frà Napoli e Benevento vi è pochissima distanza ; e

per-

perciò non occorre che la Beata Madre di S. Gennajo abitasse insieme col figlio in Benevento quando poteva à sua voglia andare, e venire per vederlo, mentre questa al suo parere disparità maggiormente aumenta il motivo de citati Tutini, e R. Caracciolo; imperciocchè, se all'amore di quelle madri, non fè ostacolo una lunga peregrinazione, e travagli, che in quelle occorrono per non dividersi dagl'amati figliuoli, la vicinanza frà Nap., e Benevento dovea più volentieri indurre la Madre di S. Gennajo a legnirlo in Benevento, acciò con esso à coabitare potesse, e con più ragione il nome di Arzigocola, non alla foda intelligenza del P. Caracciolo, mà a gli sofismi in questo capo nel libro del Signor Nicastro contenuti può adattarsi.

Nè le massime legali nell'antedetta giunta del Signor Nicastro cioè: *Civis quis esse presumitur in qua reperitur, nisi probatur alienigena; quia non presumitur quis mutare locum sed incolare patriam suam*: passano senza molte limitazioni, attelo dall'autorità del medesimo Andrea Ascianti da esso citato in *tractatu presumptionum regul. 2. presumpt. 15.*, nel num. 2. l'antedetta massima li-
mita

mita in queste parole. *Adverte tamèn quia non videtur benè probari , quod quis presumatur de ea Civitate, in qua reperitur: Imo videmus quotidie plures Alienigenæ versari in Civitatibus l. 11. S. post aliquos deindè annos. ff. de origine Juris. Et Bart. in d. l. is potest , non videtur firmasse istam presumptionem, sed simpliciter vult, quod absentia Civis de patria non presumitur nisi probetur :* E regolarmente chi habita in qualche Città , e vuol pretendere essere in quella nato lo deve provare *Alex. add. ad Bartol. super l. 1. de probat. in versc. quotiès , dove Pom. in ver. quia genus ubi:* e questo attualmente si pratica in Napoli , ed in quasi tutte le Città d' Europa , nelle quali per godere i privilegi conceduti à Cittadini d' esse bisogna provar la nascita in detta Città , non bastando l'abitazione in quelle . E quando fusse vero , (il che espressamente si niega) che la Madre di S. Gennajo fusse Cittadina di Benevento , nè meno farebbe buona la conseguenza del Signor Nicastro , che il figlio ancora deve presumersi Beneventano, atteso il figlio in quanto alla Patria seguita l'origine del Padre , non della Madre , seguitando solamente della Madre lo stato, nè

nè questo sarebbe stato il primo, nè l' ultimo caso, ne gli quali le Donne Beneventane con Cittadini Napolitani si sono maritate, ed in Napoli si sono trasferite, e dopo la morte de' loro mariti in Benevento di nuovo sono ritornate; Conchiudasi dunque, che da detti atti, la Madre di S. Gennajo non esser nata in Benevento chiaramente si prova.

C A P. V.

Esser di niuna prova, perche San Gennajo fù Vescovo di Benevento, e perche fù Martire sia nato in detta Città.

IN questo luogo più ostinata, che prudente fassi conoscere del Signor Nicastro la continuazione della sua opinione, che per esser stato S. Gennajo Vescovo di Benevento della medema Città Cittadino per nascita s' habbia da presumere, non arrendendosi alle indubitate ragioni del Tutini, non ostante ch'egli medemo confessi da molti suoi amici esser fondate le ragioni del sudetto Tutini, havere inteso? potrà egli

egli negare? che S. Tammaro Africano nel 465. non esser stato Vescovo Beneventano? a questo successe Santo Sofio Martire, il quale fu parimente Vescovo di detta Città, mà non Cittadino, riferito da Monsignor Pompeo Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi di detta Città, fol. 25. e prima di Lui il Viperà nella medema Cronologia fol. 27. *et seqq.*; e che S. Barbatò nato nel Contato di Cerreto, e fu Vescovo Beneventano, oltre gl' altri esempi portati dal detto Tutini; nè è fuor di proposito ch' i Beneventani così vicini alla Città di Napoli in quel tempo, nel quale non tutti havevano abbracciata la Santa Fede, haveßero eletto per lor Vescovo S. Gennajo Cittadino Napolitano, nella Patria del quale pubblicamente, e senza persecuzione si professava la Fede Cristiana, onde era molto facile ch' à Beneventani fusse passata la fama della sua santità, e perciò da essi Vescovo eletto; nè io voglio contradirgli, che per questo non haveßero meritato gran lode; anzi io gli predico per questi, degnissimi di somma gloria, se non havendolo da Dio ottenuto per Cittadino d'origine, seppero farlo tale per

Al.

Allezione conferendogli tal meritata dignità, e così quello, che non haveano ottenuto dalla nascita, ottennero dalla propria volontà da Dio ispirata; ma all'incontro non confessarò giamai di sommo biasmo esser stata à Napolitani non haverlo per lor Vescovo essi eletto in mancanza di Santo Eusebio, ò di S. Marciano, perche è credibile, che i Napolitani non ebbero tal congiuntura, ò pure che i giudizii divini, che l'havevan predestinato per la sua gran Santità Campione di Santa Chiesa contro l'idolatria, che doveva col suo Martirio, e Sangue essere continuo, e vivo testimonio della Cristiana verità; più tosto in Benevento, che in Napoli Vescovo lo vollero. Nè accorta (come il Signor Nicastro dice) fù la riflessione del Crisconio da esso rapportata, cioè perche fù Martire S. Gennajo, dunque non fù Napolitano, quasi che i Napolitani di tale Aureola fossero esclusi, e pure è vero, che la lor Città vanta titolo di fedelissima, perche tale sempre al suo Creatore dal giorno, che fù la prima Città dell'Italia ad aprir le pupille alla verità Evangelica predicatagli dal Glorioso Prencipe degl'Apostoli S. Pietro, e da que-

questo principio continuamente hebbe tanti Santi Vescovi, e Confessori, che in essa fiorirono; chi però è savio, e dotato di Cristiana pietà, non potrà negare la sua credenza à gl' attestati del P. Caracciolo, uomo d'esemplar dottrina, candidezza di costumi, e religiosa vita, il quale esservi stati molti Martiri Napolitani; e benchè la Città di Napoli non fusse stata Colonia de' Romani, nè à quella soggetta, ma come Città amica, e benemerita, alle persecuzioni da essi contro i Cristiani praticate, non fusse stata sottoposta, non per questo i Napolitani, che nelle Città à Romani soggette dimoravano, potevano dirsi esenti di tal persecuzione, come à punto accadde al nostro Santo, il quale per ritrovarsi Vescovo in Benevento Città à Romani in quel tempo soggetta, e per propagare in quella la Santa Fede Cristiana con pubbliche prediche, ed esempj, procurando con ogni suo sforzo l'idolatria, e culto de' falsi numi abolire, e perciò quando dall'idolatra cecità de' Romani stimato delitto di lesa Maestà Diuina, non perche era Napolitano poteva l'ira di Timotheo sfuggire, tanto più, che egli con santa libertà Cristiana

na

na contro i suoi falsi Dei altamente favellò riprendendolo della sua idolatria, e dell' esecrabili bialsteme contro Cristo proferite; e perciò inconsiderata stimar si deve la detta riflessione del Crisconio. Nè meno creder si deve, ch' i parenti del nostro Santo, non fossero coll' altri Napolitani andati a visitare nelle Carceri di Nola il loro Santo Cittadino, e Parente, come anche io stimo probabile, che vi fossero andati altri Beneventani, oltre gli Santi Festo, e Desiderio il loro Vescovo e Pastore; e che solo Festo, e Desiderio, come più forti Campioni, haveessero fatto quello che d' essi si legge. Circa non esserse adoprat i Napoletani parenti di Santo Gennajo per farlo liberare, io non accetto, nè niego tal fatto, solamente dico, sapere tanti Santi Martiri di nobilissimo Lignaggio, che da loro parenti potevano essere difesi, e pure esser coronati della gloriosa palma del Martirio gli leggo, stimo esserne stata la ragione, che i Cristiani della Chiesa primitiva perfettissimi nella Carità ed in essi, e ne' loro parenti ardentemente desideravano tal grazia d' esser Martiri; e perciò non s' affaticavano per liberargli, anzi al martirio l'

C

ani-

animavano, offerendo le Madri gli proprii figli a Tifanni, acciò di tanta grazia fussero Rati degni, come di queste ne son piene le Sacre Storie: Ma che fare in ciò tanta timore? quando questo Santo colla sua passione portò tante migliaia d'anime a Dio quanti con suoi miracoli se ne convertirno, e perciò incontrastabili, erano i divini decreti che questo Santo, Martire esser doveva.

C A P. VI.

Si fa vedere con chiarezze, che da gl'atti del martirio, e Breviario Romano, si ricava espressamente, che non Benevento ma Napoli sia la vera Patria di S. Gennajo.

Quanti paradossi, quanti sognati fatti figura qui il Signor Nicastro, e con esso i Beneventani? per potere oscurare la chiara prova ch'è fauor de Napolitani da gl'atti del martirio del Santo si ricava, dice egli che è sogno del Tutini, che i Napolitani pigliorno il Corpo di Santo Gennajo come loro Patrizio, o Cittadino, però direbbe meglio, ch'è sogno de'

Be-

Beneventani, in figurare, che quando essi vennero per impulso di Cifio Beneventano a pigliare i tre Santi Corpi, cioè di Gennajo, Festo, e Desiderio, haveflero trovato il Corpo di S. Gennajo già preso da' Napolitani, imperciocchè, e dagl' atti del Martirio, e da molte lode ragioni, se ricava il contrario, cioè che tutti ad un tempo i Cittadini di ciascheduna Città pigliorno i Corpi de' Santi Martiri loro Cittadini; eccone le parole: (a) *Christiani verò diversarum Urbium custodientes Corpora Sanctorum Januarii videlicet, & Sociorum, ut ea nocte raptim tollerent, & in Civitatibus suis sepellirent; e doppo così: Corpora Sanctorum jacuerunt ad Sulphutariam, ubi postea dignā Beati Januarii Ecclesiā condiderunt, nocte verò cum unaquaque Plebs sollicitè suos sibi Patronos rapere festinarent: Neapolitani Beatum Januarium sibi Patronum tollentes à Domino meruerunt, postea verò quieto jam tempore Venerabiles Episcopi, una cum omnibus ex genere Beatissimi Januarii Martyris cum plebe Dei sancta cum hymnis; & laudibus Corpus ejus tollentes Neapolim transtulerunt, & posuerunt in Basilicam, ubi*

C 2

nunc

(a) *Atti del Martirio fol. 52.*

nunc requiescis. Ecco dunque che i Cristiani di ciascheduna Città, nelle quali i sette Martiri eran nati, non uni doppo gl' altri, ma tutti insieme, custodivano gl' antedetti Sati Corpi, acciò la notte haveffe ciascheduno pigliato il Sato suo Cittadino per portarlo nella sua patria, ed ivi sepellirlo, ed haverlo per Protettore. Il volet dire, che sotto quelle parole (*Christiani diverfarum Urbium*) non si comprendano i Beneventani, è un baccalare, o fingere fatti senza fondamento alcuno, e da dove forsi ricavano i Beneventani, che frà quei Cristiani offi non vi erano? quale autorità adducono? quando e dalle parole universali, e dall' infrascritte ragioni si rifava, che custodivano i Santi Corpi i Napolitani, Beneventani, Miscanti, e Puzzolani; e che la medema notte tutti assieme di commun consenso ciascheduna Plebbe pigliò il Santo suo Cittadino e Protettore, & il contrario repugnarebbe alla proprietà delle parole (*Corpora Sanctorum Hannonarum videlicet, & Sociorum*). Se dunque gli principali Compagni di S. Gennajo erano SS. Felso, e Desiderio, insieme con gl' altri vi erano i Beneventani, che quelli pigliarono; Nè conveniva alla pietà Cri-

Cristiana, ed al zelo, e carità de' Cristiani della Chiesa primitiva, (de' quali in tutti gl' Annali, in tutte le Storie si legge quanto fusse stata grande la cura in sepellire i Santi Martiri, raccogliere il Sangue, e le loro Reliquie, anche con evidente pericolo della lor vita) di lasciare in quel luogo di campagna in abbandono, ed insepolti i Santi Corpi di Feste, e Desiderio Beneventani; adunque conchiudasi, e per non impropriare l' antedette parole, e per non tacciare di poco pii i Cristiani di quel tempo, che ciascheduna Città pigliò il suo Santo Cittadino tutto ad un tempo, e di commun consenso, Ciò si conferma da medemi atti nella traslazione del Santo Corpo del nostro Martire da Marciano a Napoli, v' intervennero tutti i parenti di detto Santo. Il voler dire poi, come figurò il Bilotta che S. Gennajo fusse nato in Benevento, ma da descendenti Napolitani, oppure che da Benevento fossero venuti i suoi parenti per assistere a questa sua translazione, e un divinare senza fondamento di Scrittura, ò autorità, e fingere ciò che gl' atti del suo martirio, non dicono; il che maggiormente si conferma dalle sequenti parole dell'

antico Breviario Romano referite da Tuti-
ni (a) ed altri Autori : *Septem namque for-
tissimi Athletæ Dei pariter susceperunt Marty-
rium, quorum singuli suorum Civium restitu-
ti Urbib. perceptum à Domino patronatum ge-
rere, non desistunt, præstantes Beneficia &c.*
Io non credo, che queste chiarissime paro-
le possino ricevere senlata interpretazione,
che S. Gennajo non fusse nato in Napoli;
atteso da esse espressionem s'hà, che ciasche-
duno de sette Santi Martiri fù restituito alle
Città de suoi Cittadini, e perciò consideran-
dosi la parola: *Restituti*: che di ciascheduno
de setti si deve verificare per la parola: *Singu-
li*: la quale dovendosi parimente verificare
di S. Gennajo, non si poteva dire restituito
à Napoli, se in Napoli non fusse nato, e da
Napoli, non fusse uscito, e verificandosi
questo di tutti gl'altri sei Martiri, che furo-
no sepelliti nelle loro Patrie, senza improp-
riare la proprietà delle dette parole, non
si può altrimenti interpretare, che confor-
me gl'altri S. Gennajo fù sepellito in Napo-
li sua patria. Ciò parimente confermano,
ne derogano l'altre parole di detti atti, o
Breviario Romano, cioè *Neapolitani Divi-*

(a) Cap. 7.

no admonitu Januarij Corpus extulere : atteso questo particolar privilegio fù conceduto à soli Napolitani pigliare il Corpo di S. Gennajo per Divino Comandamento, cosa che non si legge di Benevento, Miseno, ò Pozzuoli, conforme considerò l'antedetto P. di S. Anna (a) ne questo divino comandamento esclude i Napolitani d' haver pigliato il Corpo di S. Gennajo, à titolo d'lor Cittadino, ma maggiormente lo conferma, atteso questo divino Commandamento fù vna conferma dell'obbligo ch' à Napolitani affettiva di sepellire il lor Santo, Martire Cittadino, e di secondare il desiderio del detto Santo, che nella propria patria voleva esser sepelito; imperciocche, è commune desiderio di tutti gl' uomini esser nelle proprie patrie sepeliti, come giornalmente l' esperienza dimostra; qual commun desiderio parimente fù de gl' uomini Santi, come si legge nella genesi (b) dove di Santo Patriarca Giacob, mentre nell' Egitto si vidde prossimo al morire colle sequenti parole questo commun desiderio così espresse: *Sepelise me cum patribus meis in spelunga duplici*; e questo da suoi figli fù religiosamen-

C 4

men-

(a) lib. 2. fol. 13. (b) Cap. 49.

mente osservato ; e che altro volse significare , quello *divino admonitu* ? ch'un comando del Santo : *sepelite me in patria mea, in spelunca duplici cū patribus meis*: Volendo alludere alla doppia spelunca fuor della Città di Napoli, Cimiterio di tutti i Cristiani Napolitani al riferir di tutti i Scrittori, ed in particolare del detto Tutini, dove senza dubio dovevano esser stati sepelliti i Progenitori del Santo, e dove egli religiosamente fù sepellito da S. Severo con edificarvi la nota Basilica, sotto il titolo di S. Gennajo ed ad esso dedicata, dove per molti anni riposò il suo Corpo : L'istesso desiderio si legge esser stato di Santa Monica, Madre di S. Agostino (a) e di molti altri Santi, quelli per brevità si tralasciano, e per ciò deve dirsi, che per havere i Napolitani per divin commandamento pigliato il Corpo di S. Gennajo, maggiormente si conferma esser egli nato in Napoli.

Premetterò per breve risposta della riflessione dell' Accademico Ravvivato, rapportata dal detto Signor Nicastro, che Gio: Diacono, che compendiò gl'atti de Santi Martiri, si protestò in ciò hauer seguit-

(a) nel lib. 9. delle sue confessioni al cap. 1.

guitato ogni brevità, con haver reficato le cose superflue, ed havervi aggiunte quelle cose, che gli parevano necessarie, come riferisce il Baronio (a) e con questa riflessione, non gli parerà strano ch' in detti atti si dica *Sofius Misenas, Proculus Puteolanus Diaconus, Euthyches, & Aguzius Layci*; solo di S. Gennajo dicesi *Beneventani Episcopus*; di Festo, e Desiderio: *Festus interea ejus Diaconus, & Desiderius Lector comprehensi vinctique una cum Episcopo &c.* volendo egli da ciò cavare, ch' il detto Breviario assai bene se spiegò nella patria di S. Gennajo. Però le riflessioni, è d' vopo farsi considerare tutte le parti dell' Autore, ò della Scrittura, la quale si deve interpretare, se dunque il Breviario Romano in questa specie, di cui si ragiona fù cavato dagl' atti del Martirio de gl' antedetti sette Sâti Martiri, tutti i detti atti vnitamente devonfi considerare, non essendo convenevole in tante sue parti replicar sempre la patria de Santi, gl'atti de quali si descrive, havendo essi conforme s' è detto con molta brevità ciò trattato, basterà, che considerato tutto il lor tenore se ricavi di qual patria fusse S. Gennajo,

(a) tom. 2. fol. 754.

najo, come bastantemente hò dimostrato, e di più dico, che se non l'havesse detto nemeno considerata quella sol partè, havrebbe forza la detta refessione, mentre il Signor Nicaastro, come ben inteso degl'atti de Martiri sà, che di molti di essi ci è restata incognita la patria per non essetvi scritta negl'atti del loro Martirio, e da ciò semplicemente si ricava, che dove l'han voluto dire l'han detto; e dove non l'han detto; è segno che non l'han voluto esplicare, però à me basta per fondamento della verità da me difesa far conoscere, che per tutti gl'atti sudetti ben considerati, se ricava il nostro Santo esser nato nella Città di Napoli, e perciò vana la considerazione sopradetta. Ne mai io hò preteso contradire all'autorità del Breviario, nè hò visto che gl'Autori Napolitani ch'han fondata questa verità habbiano preteso che l'autorità del Breviario non stringe più che l'autorità di qualunque altra storia, ma bensì tutti dagl'atti del Martirio, e dal detto Breviario ricavarli tal verità, han fondato; e questa è vn opposizione ch' il Signor Nicaastro à sua voglia si fiage per cavarne con sequenze insufficienti; e se mai l'antico Antifoe

tifonario della Città di Benevento sia il riferito da esso *salve defensor patriæ Januarij sanctissime &c.* ò si deve intèdere della Città di Napoli sua vera Patria, ò pure della Città di Benevento patria del Santo per Allezione, come à suo luogo se dirà.

Ma bensì con detti atti del Martirio, e Breviario, non si discosta l' antichissima Cronaca di Santa Maria dal Principio con le seguenti parole (a) *Sanctum Januarium Martirem Civem Neapolitanum*, ed in un antico Calendario, che si conserva nella Chiesa maggiore di Napoli decimanona *Septembris Sanctus Januarius Neapolitanus Episcopus & Martyr.* ed in un antichissimo afficio della Madonna parimente scritto in carta pergamena, riferito dal Tutini (b) 19. *Septembris Sanctus Januarius Neapolitanus Episcopus, & Martyr:* Il medemo si ricava da un Breviario antico, che si conserva nel Monastero di S. Vittorino in Benevento, ove le seguenti si leggono *R. Beati Januarii velo contra ignem posito, ignem extinctus est. Ut ostenderet sicut promiserat patriæ liberationem V. Beato Januario suffragante.*
Mon-

(a) che si conserva nell'archivio de' Capitoli di Nap. (b) Cap. 17.

*Montis flamma estinta est; ut ostenderet sicut promiserat Patria liberationem; Ne queste ultime parole della Città di Benevento si possono intendere; sì perche propriamente l'estinzione dell'incendio del Monte Vesuvio più a Napoli ch' a Benevento conviene, e solamente nell' antiche storie si legge che S. Gennajo promise la protezione de Napoli, non mai di Benevento, come s'è detto quando apparve al Napolitano che poi sepelli il suo Corpo, promettendogli che sempre haverebbe auto protezione de Napoli, il che non può pretendere Benevento (ancorche non niegò proteggerla) Se dunque promise solamente la protezione di Napoli quelle parole, *ut ostenderet sicut promiserat Patria liberationem* de Napoli, non de Benevento necessariamente s' hanno da intendere.*

S' uniforma parimente con detti atti il miracolo oprato dal nostro Santo in persona d'un Paralitico chiamato Mauro registrato negl' atti di Santo Agrippino scritti da Giovanni Diacono della Chiesa Napolitana, che v'è circa l'anno 956. e si leggeva ancora nelle lezioni dell' antico officio fra le parole dell' orazione del detto Mauro

li-

liberato furto questo. *Alme Pater Patria, qui cunctis comoda prestas per Dominum exoro, per Caeli gaudia dantem.* Ed essendo questo fatto succeduto in Napoli avanti il Sepolcro del nostro Santo nell'anno 776. o pure come altri 795. non può intendersi ciò d'altra patria che di Napoli. Ne hà luogo la riflessione del Bilotta che questa è vna acclamazione solita farsi à benefattori della Città, benché stranieri da Cittadini di quelle; come fecero i Romani con l'Imperator Trajano Spagnuolo, con Cicerone Arpinate; e con molti altri; imperciòche Trajano benché Spagnuolo, e Cicerone benché d'Arpino, erano Cittadini Romani per l'allezione, atteso Trajano per la dignità d'Imperatore, e Cicerone per la consolate, erano Cittadini Romani per l'allezione come à suo luogo dirassi, ma tale allezione, ò dozione non può di S. Gennajo verificarsi, adunque non per metafora, ò per improprio, devono intendersi le dette parole, ma in senso proprio, e secondo il vero significato della Patria, quale in senso comune, è quella terra, nella quale noi siamo nati, e secondo la commune intelligenza, le parole non si devono impropriare.

CAP.

C A P. VII.

Si fa chiaro che gl' antichi Storici Beneventani non hanno mai asserito esser Benevento la Patria di S. Gennajo, e che l' autorità così degl' antichi come de' moderni Scrittori sia à favore della Città di Napoli.

COn molta verità scrisse D. Camillo Turtini (a) che gl' antichi Scrittori non così chiaramente lasciaro haveßero a posteriori di qual patria fusse stato S. Gennajo, il che esser lontano dalla verità senza fondamento alcuno dice il Sig. Nicaastro, però non cita Autore alcuno ch' avesse scritto nel quarto, quinto, ò altro secolo antico, imperciò che, essendo succeduto il Glorioso Martirio del Santo nel principio del quarto secolo in verità non s' hà cognizione de Scrittori, ò Storico di quei tempi, che chiaramente la sua patria additata haveße; e parimente disse il vero, che l' Anonimo Beneventano
qual

(a) *nelle sue storiche memorie della città di S. Gennajo cap. 17.*

qual fiorì nell'anno 816. scrisse la translatione delle reliquie del nostro Santo da Napoli à Benevento oprata da Sicone Principe di questa, non fè menzione alcuna che S. Genajo fusse Beneventano, come è vero altresì, che da detto Autore si ricavi il contrario atteso se S. Gennajo fusse stato Cittadino Beneventano nelle acclamazioni fatte alle sue reliquie, ed al medemo Santo altre non furno che di Padre, e Pastore, e non mai parola di Cittadino fù espressa. Nè si deve far conto dell' assertiva di detto Signor Nicastro, che quando il Vescovo benchè sia Cittadino vada alla sua Patria si dica che vada alla sua Sede, imperciòche quando ciò fusse vero (il che assolutamente non è) vi è differenza, e disparità grande trà il Vescovo vivente che vada alla sua sede, e le reliquie de Santi che si trasferiscono nel luogo ove essi nacquerò, atteso in quest'ultimo caso, secondo la proprietà del parlare vada alla sua patria, per metaforma, ed improprio, si dice alla sua Sede, già terminata colla sua morte; è perciò con verità da questo Autore si ricava come sopra s'è detto, che i Beneventani in quel tempo sapevano bene ch'il nostro Santo non era

era nato in Benevento . Che poi quest' Autore non habbia scritto espressamente, che S. Gennajo fù Cittadino Napolitano, non deve ciò parer strano, perche come Beneventano gl' incombeva di scrivere che la patria del Santo era Benevento se ciò per vero havebbe tenuto, come una singolar gloria della sua Patria : ma non gli correva impegno publicar ciò de' Napoletani ; ad ogni modo pure dalle sue parole qualche cosa a beneficio de' Napoletani se ricava , spiegando il gran dolor de' medemi di sì gravissima perdita, così *Gemitib. inenarrabilib.* confessando le proprie colpe. *Præsidium Urbis ablatum est, nam pater noster Januarius, qui tot tempore nos protexit, peccatis nostris merentibus a nobis nunc aufertur.* Ne si meravigli il Signor Nicastro, perche non dissero *Præsidium Patriæ, & Civis noster Januarius;* essendo che più espressive sono le parole, *Præsidium Urbis, & Pater noster,* che, *Civis noster;* e più proprie queste parole erano adattate alla perdita, che in quel tempo si piangeva, che alla Cittadinanza, in propria a tali espressioni, e pure (benchè non chiaramente, queste parole la patria del Santo esser Napoli esprimono, atteso se,

San

San Gennajo non fusse ſtato lor Cittadino , farebbero ſtate più improprie; ma come lor compatriota ſi rendono più appropriate , titolo di preſidio della Citrà , e Padre de Cittadini più propriamente a Conciadino, che ad eſtero ſi conviene . Nè parimente deve parer ſtrano , che il noſtro Santo nel tempo che apparve alla donna Napoletana, haveſſe detto così: *En migro de loco iſto attemus prò Urbe hac deprecatus ſum*; non è *mea patria* , o pure *prò hac mea patria deprecatus ſum*; perche la Patria de Compreſori è il Paradifo, e non mai i Santi la terra ove nacquero chiamano lor patria , anzi nella medema Storia, nemeno Benevento dice ſua patria, mà Benevento ſua gregge; e quando à Compreſori conveniſſe dire d'aver patria in terra , in queſto tempo, nel quale ſdegnato il Santo giuſtamente per l'antedette irreverenze de ſuoi Cittadini , nemeno gli conveniva dargli titolo di patria , ſe da tale non ſe gl' era moſtrata; e perciò a gl' uomini ſenzati ciò ſtrano parer non dee, e ſempre chiara maggiormente apparirà la verità , che da queſt' antico Anonimo Beneventano Scrittore, non eſſer Benevento Patria origine del Santo certamente ſi deduce.

D

Io

Io qui non m' affatico a rapportare gli scrittori antichi , e di gravissima autorità ch' à prò della verità da me difesa han scritto , imperciocchè à satietà sono stati rapportati , e dal P. Caracciolo , Tutini , e dal P. Girolamo di S. Anna ne' luoghi sopracitati , da quelli manifestamente si comprende (come ogn' uno potrà osservare) che gli più antichi in maggior numero è di maggior autorità sono quei , ch' a fauor di Napoli han scritto, vedasi dunque i rapportati dal Signor Nicastro con tanta amplificazione più di parole , che de fatti; riconoscanli i rapportati, ed epilogati dall' antedetto P. Girolamo di S. Anna così nella citata sua opera , come nella giunta à quella fatta , che di certo ciascheduno confesserà che la proua d' autorità la maggiore concorra à fauor di Napoli .

Si io volessè qui riferire la qualità , dottrina , e quantità de gl' uomini Religiosi , quali predicando nel duomo di Napoli nell' ottauario del nostro Santo, anche Beneventani ch' hanno predicata questa verità . Sarei necessitato farne vn gran volume à parte ; ma perche queste cose da me si stimano di poca rilievo al paragone del peso delle
ra;

ragioni ch' assistono à Napolitani gli tralascio, solamente a fin che si veda che l' assertiva fatta da detto Sig. Nicastro in fine di questo Capitolo non sia vera, che Beneventano alcuno habbia la verità da me difesa divulgata ne rapporto uno di recente che predicò nell'ottauario di Settèbre nell' anno 1710. nel duomo di Napoli, e questo fù Frà Vittorio di Benevento Cappuccino, uomo ben conosciuto per la candidezza de costumi, per l' esempio di vita religiosa, e per la dottrina, già Provinciale della sua sacra, ed ammirata Religione, e per tale nel sudetto suo Panegirico con gran ammirazione da Letterati di Napoli si fè conoscere. E per conclusione di questo Capitolo, bisogna, che contro mio genio con ammirazione, esclami i chiari sofismi, ed evidenti inconcrue interpretazioni de quali il Sig. Nicastro quì s'è servito, ed in particolare nell' interpretazione della lettera scritta dal Sig. Cardinal Orsino Arcivescovo di Benevento, al P. Girolamo di S. Anna; Cose invero da poterfi dare à sentire à fanciulli, ed à donnicciole, imperciocche scrivendo detto Eminentissimo Porporato al detto P. Girolamo di S. Anna in queste

parole : *Quanto alla Patria del Santo io non hò mai aderito ad alcuna opinione , poichè troppo zoppicano ; ma l' argomento fortissimo maneggiato a meraviglia dalla Paternità Vostra nella pag. 8. mi toglie ogni dubbio : Consideri quì ogn' uno di grazia quanto bene si spieghi il detto Sig. Cardinale , e vedrassi , ch' egli della patria del nostro Santo nessuna cosa affermava , stimando e l' una , e l' altra opinione dubia ; mà havendo letto l' argomento maneggiato a favor de Napoletani del detto Autore ogni dubbio dal suo intelletto remove , ed in conseguenza l' opinione che il Sâto in Napoli è nato abbracciò , e pure è vero ch' il Sig. Nicaastro s' impegna a contraddire vna cosa così chiara , ed evidente , afirmando che con l' argomento maneggiato dal detto P. di S. Anna si sia levato ogni dubbio à favor di Benevento quasi che nel citato foglio l' argomento sia à favor di Benevento non di Napoli ; adunque da ciò potrassi formare argomento , quale sia la sua intenzione nel suo accennato libro e conoscerassi essere ogni suo sforzo diretto ad oscurar la verità .*

Men temerario sarebbe stato il suo assunto s' havebbe impugnata la verità di detta
let-

lettera (come egli dice haver potuto fare, ma non con verità à somiglianza del P. Caracciolo, il quale solamente impugnò quelle cose, à quali ò non assisteva sussistenza di ragione, ò dalla comunità de letterati, come non vere, erano state reprovate) che dare un intelligenza così apertamente contraria al chiaro senso dell' antedetta lettera. Dico men temerario l' assunto, essendo cosa certa, che sarebbe stata temerità negar la verità di detta lettera affermata dal detto Padre alla presenza di sì gran Porporato, questo non contradicente, ne me si contradica questa verità, atteso è l' istesso publicarlo con le stampe, che affirmarlo in presenza della persona nelle medesime per testimonio chiamata; nè può capire in mente umana, che la prudenza, e bontà di un così esemplare Religioso si fusse azzardata à pubblicare una menzogna, della quale facilmente con sua mortificazione, ne poteva essere insmentito. Resti finalmente conchiuso questo capo coll' autorità del sudetto, non men gran letterato, che gran Principe di Santa Chiesa, dalla quale senza dubbio si ricava che per essere stato il nostro gran Martire Vescovo di Benevento a pri-

ma vista resta dubia l'una, e l'altra opinione; ma se attentatamente si considera, l'esser stato Vescovo di Benevento di quanto poco peso sia, e quanti stringenti sian le ragioni addotte à pro de Napolitani da molti Autori, e specialmente dal non mai à bastanza lodabile P. di S. Anna, ogni dubbio deleguato vedrassi, ne parerà gran cosa, che da questa apparenza qualche scrittore, ò Storico molto lontano da tempi del Martirio del nostro Santo abbagliato a favor di Benevento habbia scritto. E se fusse vero, che frà questi vi fusse qualche Napolitano, che dalla sudetta, ò simile apparenza ingannato contro la propria patria scritto havebbe, ed à sua gloria, degl' altri Scrittori Napolitani che à provar la mia difesa verità a favor della medema si sono impegnati resultarebbe, atteso questo sarebbe un chiaro testimonio che pubblicarebbe i Napolitani per uomini schietti, così amici della verità, che affetto disordinato non gli domini, nel' amor della patria la ragion l' oscuri; il che de Beneventani dir non si può, essendosi fatti conoscere apertamente da questa passione troppo tiranneggiati.

CAP.

C A P. VIII.

*Con sodi fatti , e vive ragioni si riprova la
pretesa antica iscrizione di Ciffo.*

V Eramente ad ogn'uno strano sembrar deve , come il Sig. Nicaastro s' impegni à prò del preteso Epitafio di Ciffo , che apertamente , e da se stesso per non vero si pubblica ; e più strano semprar deve , ch'egli per sostenere una mal fondata invenzione , molte aliene dal vero nè finga . Soppone egli , (ma senza autorità di Scrittore , ò Storico , nè antico , ò moderno) che Ciffo Beneventano nell'anno 310. per havere impetrato da Dio prole per intercessione de Santi Martiri , Gennajo , Festo, e Desiderio, ad onor de' medemī , eretta havebbe pubblica Chiesa dentro la Città de Benevento vicino la pretesa casa natalizia del nostro Santo, della qual Chiesa reliquia fusse la Parrocchiale di Santa Lucia, e che in detta Chiesa vi fusse stato posto il preteso Epitafio ; mà di ciò viene ismentito dall' antica Cronaca Cassinese (a) e dalla Beneventana scritta
D 4 dall'

(a) Cap. 22.

dall'antedetto Anonimo da quali si cava, che Ciffo Beneuentano per opera del quale i Santi Corpi di Festo, e Desiderio, da Pozzuoli, in Benevento furono trasferiti, i medemi Santi Corpi ripose in un luogo, ò Chiesa fuori la Città di Benevento, dove gli medemi Santi Corpi giacquero per infino all'anno 824. secondo riferisce l'antedetto Padre de Lucijs (a) nel qual tempo havendo Sicone Longobardo Principe di Benevento rapito da Napoli il Corpo di S. Gennajo, e trasferitolo in detta Città di Benevento edificò una Cappella per porvi il Sacrosanto Corpo del nostro Santo dentro la Chiesa Vescovile di detta Città, come parimente attesta l' Ammirato (b) e perche gli Corpi di SS. Festo, e Desiderio in luogo poco decente fuori di detta Città si conservano à persuasive del Vescovo di quel tempo, Gutti vomo venerabile, furono gli detti Santi Corpi trasferiti dentro la sudetta Cappella, ed ivi reposti insieme col Sacro Corpo del nostro Santo: Eccone le parole di detta Cronaca: *Dum venerabilis Gutti Praesul cum omni Plebbe, & multitudine*

Po-

(a) nella vita di detti Santi fol. 114. (b) nella vita di Sicone.

*Populi ad locum in quo Senator Gifius Cyphius
Beatissimum Festum, & Desiderium locave-
rat pergens, easdem in Urbem ad suum Pon-
tificem Januarium transuexit, ut eorum cor-
pora uno sub tegmine locarentur, quorum Spi-
ritus una Deo gratia univit: Ecco dunque,*
che la Chiesa edificata da Cifio fu solamen-
te à Santi Festo, e Desiderio fuori la Città
di Benevento dove i Santi Corpi giacquero
per insino al sopradetto tempo, e faria un
Romanzo, si oltre la sudetta Chiesa si vo-
lesse pretendere, che un'altra n' avesse
edificata il detto Cifio dentro la Città, at-
teso di questa non appare antico testimonio
ò scrittore che lo referischi, e contiene in
se una aperta inverosimilitudine, imper-
ciocche se Cifio all'antedetti Santi avesse
edificata la pretesa Chiesa dentro la Città,
in essa i Sacri Corpi riposto haurebbe, ad-
unque conforme è un falso supposto che Ci-
fio avesse fondata Chiesa dentro la Città
di Benevento ad onor degli trè sudetti San-
ti, così parimente, è falso il preteso Epi-
tafio, quale se da Cifio fosse stato scritto si
farebbe riposto fuori detta Città dove i
Santi Corpi di Festo, e Desiderio giacquero;
e verosimilmente se detta iscrizione vi
fus-

fusse stata, non dentro la Città, mà fuori, frà le ruine di detta antichissima Chiesa, da Cifio edificata trovar si doveva, non dentro di detta Città nelle viscere della Terra; ecco dunque che dalla sola verità del fatto si fà à conoscere supposta la pretesa antichissima iscrizione; mà per dire qualche cosa in risposta delle cose per sua difesa addotte dal Sig. Nicastro; bisogna ch' egli distingua i tempi delle iscrizioni da esso rapportate, e se si ricorderà del tempo nel quale si pretese fatta detta iscrizione che fù nell'anno 310. s'accorderà con quanta insuffistenza habbi di quella ragionato, atteso in detto tempo queste due prime lettere D.M. solamente diis manib. significavano, essi solevano oppondere nell' Epithafii sepolchrali intendendo all' ora la Gentilità per *Manes Deos inferos qui in sepulchris versabantur*, & in *isdem incumbensibus pro responsis ferunt somnia Pomp. Mel. lib. 1.* ne mai *Divis Martirib.* ò *Deo Maximo* potevano significare, essendo all' ora questi nomi non usati nell' iscrizioni, e se detto Cifio avesse voluto intendere *Divis Martirib.* o *Deo Maximo*; non si sarebbe servito de caratteri, che in quel tempo

ap.

appresso tutti altra cosa significavano; ma per contro di stinguergli haverebbero soggiunto altre lettere, come *Div. Mar.* ò pure *D.O.* *M.* ò altre cose simili, e così le sue interpretazioni potriano havere qualche luogo, se detta iscrizione fusse stata fatta in tempo, nel quale affatto abolita la superstizione de gentili, e radicata per tutto la Santa, e vera Cristiana Religione, mà in quei tempi troppo inverisimile, anzi impertinente si rende l'interpretazione, che esso si forza dare alla pretesa iscrizione, così con la distinzione de' tēpi vedrassi che l'autorità d' Aldo Manuzio da esso rapportata, non è applicabile all'iscrizione di cui si ragiona.

E' parimente un suo sogno il dire ch'in quel tempo la Città di Benevento si governasse a guisa di Repubblica, e ch' hauesse Candidati, Censori, Consoli, Dittatori, Pretori, Potestà, Pontefici, Prefetti, Questori, Senatori, Tribuni, & Edili, imperciocchè, lasciando ciò che sia stato, quando Benevento era Città libera, però nel tempo di Ciso detta Città era dominata da Romani, nè detta dignità poteva havere, nè potestà de' Tribuni, e de' Senatori, e perciò improprio si rende detto preteso Epitafio,

fio, così à riguardo delle parole: *Exornata Plebe*: ed alla lettera, S, doppo il nome di Cifio, non potendo ricevere l'intelligenza datagli dal Sig. Nicastro; imperciocchè di Senatore, non gli conveniva, essendo come s'è detto Città soggetta a' Romani, nè meno di Sacerdote supponendosi Gifio in tempo che doveva fare detta iscrizione Cristiano, ò pure prossimo ad esser tale, e inciascheduno di detti casi non gli conveniva chiamarsi Sacerdote della superstizione gentile; al che s'aggiugne, che nel detto anno 310. durando ancora la persecuzione contro de' Cristiani, non erano permesse a' medemi erigere publici Epitafii, ò pubbliche iscrizioni à Santi Martiri, atteso nell'anno 313. con Editto de gl'Imperatori Costantino, e Licinio fu data la pace alla Chiesa di Dio, e permesso à Cristiani il libero esercizio della santa loro Religione al riferire di Cesare Baronio (a) che rapporta l'editto sudetto.

Nè per questo gli era permesso erigere publiche memorie à Santi Martiri, se non doppo abolita la superstizione de' gentili, atteso l'onorare in quei tempi i

San-

(a) *rom. 3. annal. fol. 64. & 91.*

Santi Martiri, era un discreditare le sentenze de' Giudici Romani, in esecuzione dell' Imperiali editti, e se il preteso epitaffio eriger si poteva più tosto con l'autorità de' Presidi Romani, che della Plebbe eriger si doveva.

Determinato haveva passar sotto silenzio (come cosa da' altri detta) che questa pretesa iscrizione, non puol esser sepolcrale, essendo cosa chiara, che con Santi Corpi di Feste, e Desiderio non vi fu unito quello di S. Gennajo per infino alla antedetta Translazione fatta dal Principe Sicone. Ma perche il Signor Nicastro con una arzigogola del Crisconio pretende à sì forte motivo rispondere con due risposte pronte dicendo così; la prima è del Crisconio nel suo non à bastanza encomiato Panegirico, e si è, che forse Cifio ottenne qualche insigne Reliquia di S. Gennajo, quando il suo Corpo da Marciano fu trasferito in Napoli, il che fu gli agevole impetrare, e di buon grado fu concessuta per sodisfar la pietà sopragrande di sì venerato Senatore. Ad ogni modo per far conoscere non solo l'improprietà, ma l'impossibilità di tal risposta son stato costretto di rapportar-

tarlo, e soggiugnere, che se il Signor Crisconio, e il Signor Nicastro haueſſero conſidetato il tempo nel quale detto Cifio ri-
poſe i Sacri Corpi di Feſto, e Deſiderio nell'antedetto luoco, che fu nel 305. non come eſſo dice nel 310. & il tempo, nel quale il Corpo di S. Gennajo da Marciano fu in Napoli trasferito, che fu nell'anno 381. di ciò ſi farebbero accorti, nè ſi farebbero abbagliati con ſimile riſpoſta. E ſe parimente haueſſero fatta riſſeſſione all'antica Cronaca Beneventana, la quale trattando della Translatione degl'antedetti Santi Feſto, e Deſiderio dal luogo ove da Cifio erano ſtati poſti nell'antedetta Cappella dal Principe Sicone edificata, minutamente deſcriſſe le coſe occorſe ritrovate nell'aprire il ſacro Tumulo de' medemi Santi con queſte parole: *Quorum Tumulus cum à preſato Praſule aperiretur quaſi caeſte manna illis re-
pertum eſt namque niuis in modum Beati Martyris Feſti Corpus, & totum tumulum occupauerat, odor quaſi ibi floribus, nare omnium perlustrabat, & videbatur balsamum cum floribus permixtum flagrare: quae etiam Beati Deſiderij Corpus cum ſanguine inueniſſe ſaſebatur; ſi farebbero chiariti;*
che

che nel sudetto Tumulo non vi fù mai riposta insigne Reliquia di S. Gennajo , mentre nell'aprirsi : non si trovò cosa ch' havefle additata memoria del nostro Santo, della quale in detta Storia senza dubbio si sarebbe fatta commemorazione .

La seconda risposta del Signor Nicastro , che la parola *Monumentum* non sempre significa Tomba, ò Avello , ma alle volte avviso , memoria , Chiesa , dottrina , ed altre cose simili adducendo la Dottrina del Giuriscòsulto Fiorètino nella *lég. monumentum ff. Relig. & sumpt. funerum* : in queste parole : *Monumentum generaliter est res memoria causa in posterum prodita, in qua si corpus vel reliquia inferantur fiet sepulcrum, si verò nihil eorum inferatur erit monumentum memoria causa factum* : Questa risposta da se stessa si scioglie , e con la medema autorità si risolve , imperciocche questo epitafio , ò iscrizione da Beneventani si pretende esser stata eretta nel luogo , dove i Corpi di SS. Festo , e Desiderio fono posti da Cifio , ed in conseguenza , contenendo questo luogo corpi , la parola : *Monumentum* : in questa specie altro che tomba , Avello , o sepoltura non poteva significare , atteso dal chia-
ro

ro scenzo delle parole di questo testo si ricava, che dove è corpo, ò reliquia la parola: *Monumentum*; sepolcro significa, ne ad altro significato preteso dal Signor Nicaastro in questa specie può applicarsi; e se intendendosi per sepolcro sarebbe falsa l'iscrizione, imperciocchè nella Tomba, ò Avello, nel quale gl' antedetti Sacri Corpi da Cifio forno riposti, ne il nostro Santo, ne sua reliquia (come evidentemente s'è dimostrato) fù unito, e consequentemente esser bugiarda la pretesa iscrizione manifestamente si vede; ma acciò ogn' un conosca quanto manifesta sia l'impostura di questa pretesa iscrizione; si consideri che in niuna maniera poteva essere laudatoria, e didicatoria, si in essa primieramente non si fa menzione alcuna della gran dignità Vescovile del nostro Santo, e pure è vero che questa è una dignità da sempre stimarsi frà Cristiani, e specialmente in quei tempi in grandissima venerazione si teneva; tenendo i Vescovi le veci degli Santi Apostoli (a) ed i primi onori della Città à Vescovi si devono (b)

Que-

(a) *Cap. ultimo Plenæ dist. 69.* (b) *cap. quia pontificali extra de offic delegat. in 6.*

Questi rappresentano la persona di Cristo Nostro Signore, e sono gli suoi Vicarii (a) e si potrà stimar verosimile in un Epitafio laudatorio, o dedicatorio, non farsi menzione alcuna de così gran dignità (tanto in quei tempi venerata) della persona alla quale si dedica, ò pur si dà lode, nè si ritrovarà mai in lapide, o sepolcrale, o laudatoria de Vescovi tacerli la vescovile dignità. Conveniva ancora in detta pretesa iscrizione come fatta in tempo che non tutti eran Cristiani, che s' esprimesse la Religione di detti tre Santi; e che forsi in quella si vede espressa qualche loro virtù? la costanza del martirio, e della tolleranza de tormenti, forsi qualche d' uno de gran miracoli; del nostro gran martire oprati nella sua passione? e pure l' haver tolta la voracità alle fiamme, la ferità all' istesse fiere, eran cose da non passarli sotto silenzio, almeno con qualche espressiva brevità. Quando questo sempre fu praticato negli antichissimi Epitafii, e de Persiani, e degl' Egizij con Hieroglyphici, e da Greci, e moderni così sepolcrali, laudatorii, o dedica-

E

to-

(a) Cap. 33. quest. 3. & cap. mulier & cap. Adam.

torii, cantare gl' onori, le prudenze, la vita, e gl' officii delle persone, o sepolte, o lodate, al riferire de Baratelli (a) essendo questi figli della gloria, e dell' onore in cui come registro dell' archivio umano si prova la nobiltà, e le gloriose azzioni de meritevoli soggetti, come attesta il P. Fra Maurizio de Gregorio: (b) E facendosi riflessione alle parole, *& mors*: Si vede quanto sia generale l' unione che fa la morte, perche tutti uguaglia, & tutti unisce, mà finche si possa intendere più specialmente bisogna dire, che la morte unisca quei i quali in un sepolcro son sepelliti, come de moltissime lapide, ed iscrizioni sepolcrali giornalmente s' osserva. Ma che à far tanto dimora in una cosa, la quale generalmente dagl' occhi de letterati per falsa conosciuta è stata? ed è così chiara, ed evidente la sua nuova antichità, che con molta ragione scrisse il menzionato P. Girolamo di S. Anna, che chiunque è versato nelle materie dell' antiche iscrizioni subito, s' accorgerà esser que-

(a) nel trattato d' Epitafi (b) Ne Conveneriis Laconici nè i quattro libri contra gentiles del Dottor Angelico S. Tomase. fol. 449.

questa finta, e falsa, ne in questo precipitò il suo giudizio, (come pretese il Sig. Nicastro appoggiato a debil fondamento solito praticarsi da chi dà poca ragione viene assistito) atteso la parola ~~fatto~~ non al giudizio fu riferita, mà all' evidenza della cosa, che subito apparisce. Resti dunque chiaro, ed indubitato, che questa iscrizione pretesa publicarsi a gloria de Beneventani a medemi sarebbe stata più espediente seppellirla negl' abissi più profondi della terra, da quali contro ogni dovere si pubblicò esser estratta, e meglio sarebbe stato, che conforme spari tal pretesa pietra, si fosse dispersa ancora la memoria dell' atto fatto dal Notajo di detta pretesa inuentione. E qual verosimile caso può in questo considerarsi, che questa inventata iscrizione in luoghi così sotterranei dimorar dovesse, se sopra terra fu posta non sotto d' essa, mà frà ruvine d'edificii ritrovar si dovea. Ne parlo del temerario assunto collo quale di manifesto mendacio in fatto proprio il Sig. Nicastro pretende convincere il P. Caracciolo, atteso da se stesso si risponde, e la chiara virtù del medemo P. come raggio solare dilegua ogni nubetti tetra d'azione a tutto l'altro

E 2

qui

qui riferito, e dal medesimo preteso non rispondo, perchè dalle cose antedette si vede quanto dal vero sia lontano, nemeno controverto le massime legali che gl' epitaffi antichi facciano prova, come egli asserisce: *Epitafia probant si sint in locis publicis, & antiquissima*; asserisco però che questa massima non può verificarsi della controvertita asserizione se d' essa l' esser stata in luogo pubblico, non si verifica, d'essere antichissima, non solo non si prova, mà con chiarezza il contrario si vede; i tremuoti, e scosse dalla forza d'un evidente verità come scossero una sognata Chiesa eretta da Ciso dentro la Città di Benevento al nome del nostro Santo, così han infranta questa inventata pietra; esclamano dunque con ragione il Sig. Nicaastro, che i tremuoti sono stata causa dell' oscurità di questo da esso, e da Beneventani predicato per irrefragabile, e saldo documento; ma si chiarisca, che queste non furono scosse vere di terra ragionate da cause da Filosofi allegate: ma scosse della potente verità, che ogni versuzia abbatte, e distacca.

Ma che dir si potrà in vedere il medesimo Sig. Nicaastro così impegnato alla difesa

sa di cosa tanto dal vero lontana, che s'è persuaso esservi nell'Italia tutta uomini, che non sappiano la forza delle lettere, mentre pretende dare ad intendere, le lettere P L E. potersi interpretare anche Prole; dicendo (ciò ch' havendo il Senator Cifio pregato Dio coll'intercessione de Santi Martiri di poter procreare prole, ed ottenutela erse il Tempio) però poteva riflettere che, ciò nemeno i fanciulli, che imparano a leggere l'haverebbero creduto, sapendo essi che la parola Prole, non si scrive coll'antedette lettere P L E.

C A P. IX.

*Che la bilancia della verità dimostra esser
no di gran peso l'iscrizioni, ed altre an-
tiche, e moderne memorie
Napoletane.*

SE le bilancie Beneventane havessero giurisdizione di bilanciare il peso delle iscrizioni Napoletane, ed altre antiche, e moderne memorie d'essa inclita Città ed in particolare nella specie di cui presentemente si favella, senza dubbio di niuno peso si

publicarebbero; ma perche il comun giudizio dell' Università de Savii, e Letterati di molto peso le publicano di nessuno, ò poco conto restano le loro bilancie, verificandosi di esse il detto del Savio *Mundus filijs hominum in frateris suis*. Ma dovrebbe portar meraviglia al Signor Nicastro se nell' antiche iscrizioni, e memorie Napoletane, non si dice S. Gennajo Cittadino di Napoli, ò questa Città si dice sua Patria, imperciocche questo fatto assolutamente non è vero, vedendosi in molte d'esse chiamarsi liberator della Città, conforme egli medesimo dice: *Urbem incendio liberavit*. Questa parola *Urbem*, ò Città, senza altro adiectivo, per la patria si deve intendere, & è l'istesso dire *Urbem incendio liberat*, che *Patriam incendio liberat*, essendo ciò appreso de' Letterati notissimo, che questa parola *Urbs*, ò Città per *antonomasiam*, ò Roma s'intende, ò la Patria, secondo il soggetto di cui si ragiona. E quando fusse vero, che in dette iscrizioni Napoletane della patria del Santo non si facesse menzione, non perciò potrebbe ricavarfi qualche cosa contro la nostra verità difesa, atteso in molte

in-

iscrizioni dedicate à Santi, de' quali non si controverte la lor Patria esser Napoli, tale espressione di Patria non vi si legge, come detto Signor Nicaastro haverà osservato in questa Città, alla quale de i primi rudimenti della sua letteratura è debitore, havendo in essa molto tempo studiato, e con detta dimora osservato le sue iscrizioni, e con ciò non mi farà mentire haverne vedute molte dedicate à gli Santi Aspremo, Agnello, Atanasio, Severo, ed altri indubitati Cittadini Napolitani senza espressione della loro Patria, ò Cittadinanza: se ne veda una in conferma di ciò, che è la seguente.

Divo Athanasio, D. Severo, D. Eusebio,

D. Agrippino, Paulo V. Pontif. Max.

Philippo III. Rege

Octavio Aquaviva S. R. E. Cardinali

Archiepiscopo

Jo: Alfonso Pimentella Beneventanorum

Comite Prorege.

Ecco dunque, che gli sudetti Santi sono senza dubio Cittadini Napoletani e pure è vero, ch'in questa iscrizione della loro patria non si fa menzione, così ancora devesi di S. Gennajo discorrere. E veramen-

te questi marmi , ed iscrizioni (conforme disse il Signor Nicaastro) *silendo clamant* , cioè tacendo la Patria de gl'antedetti Santi la medema dichiarano, e con l'ossequii, venerazione , e coll'amor de' suoi Cittadini . Nè da ciò può pretendere il Signor Nicaastro equiparare il silenzio de' Beneventani circa la Patria di S. Gennajo con questo suo preteso di Napoli , se da tante antichissime scritture della medema Città S. Gennajo per Napoletano si publica, come sopra s'è fondato , il che nè d'antica Cronaca , ò altro antico Scrittore Beneventano registrato si vede ; e v'è gran differenza frà il silenzio de' Beneventani con le chiare espressive de' Napolitani ; adunque con gran ragione il P. Caracciolo esclamò : *Admirandum certè silentium , ut de tanto Cive , & per totam ferè Italiam , etiam tunc cum viveres celebri nullus vetustus liber , nulla tractatio , nullus apex appareat illorū quos legi Beneventanorum Scriptorum ;* e poco dopo soggiugne : *Non acta B. Januarii , quæ Beneventana legit Ecclesia . Non Erempertus , qui Beneventanus fuit ex stirpe Ducum ; non Falcus Beneventi Chronologus ; non alius quispiam . Vervolvi equidem multos Bene-*
ven-

venti M. M. S. S. Codices, Kalendaria videlicet, Lectionaria, Hymnaria, Emortuaria, & antiquum etiam illius Ecclesie Martyrologium. Sape in hiis memoratum legi Beatum Januarium Beneventi Episcopum, Civem autem nunquam.

Nè basta al Signor Nicaastro dire, che non havevano certamente i Beneventani necessità d'affirmare ciò che tutti affermavano, e niuno questionava; senza che (come hò detto altrove, cioè nel Cap. 2. del 2. Libro) havendo essi scritto di materie Teologiche, Legali, ò Astronomiche (salvo l' Eremperito, il Falcone, e l'Anonimo Scrittore della Translatione di S. Gennajo da Napoli à Benevento) non gli cadde in acconcio nominarvi S. Gennajo, ed additar la sua Patria: ò se pure il nominarono, racquero ciocch'era notorio a tutti, e niuno all'ora negava, imperciocchè si sà molto bene, che gli Storici hanno registrato gli fatti notorii, e da nessuno contraddetti, quando detti fatti sono di rilievo, e di materie importanti, e non potendo negarsi, che l'esser Cittadino di Benevento S. Gennajo (quando fusse stato vero, ed ancorchè da tutti così tenuto, questo fatto, come cosa di molta conside-

ra-

razione a' posteri da' Scrittori tramandar si dovea, e che forsi suppone egli, che gli Cronologi debbano solamente scrivere i fatti controvertiti? se ciò credesse s'allontanarebbe dalla commune opinione di tutti gl' uomini, e da quella, che con esperienza si vede haver fatto tutti gli Storici, e potrebbe dirsi volerli rendere frà tutti di singolare opinione. Oltreche si può replicare, che il dirsi, che da' Beneventani sempre s'è tenuto per certo S. Gennajo esser loro Cittadino, è vn fatto, che senza fondamento alcuno s'asserisce.

C A P. X.

*Si fonda, che senza ragione si siano riprova-
te le scritture, ed altri documenti pro-
dotti da' Napolitani à loro
favore.*

E' Vero ch' i Leggisti concordemente insegnano, che gl' istromenti, ed ogni sorte di scritture debbano esser riconosciute, estrate, e collazionate precedente la citazion della parte contraria, secondo le dottrine in questo Capo addotte dal Signor Ni-

Nicastrò, però è altrettanto vero, che queste massime han luogo nelle giudiziarie questioni, o controversie, ma nell'estragiudiziarie frà Scrittori queste solennità mai non si sono ricercate, essendosi sempre stimato bastevole l'haver additato il Notajo, Registro, o Archivio, dove le menzionate scritture conservansi, ed a ciascheduno che riconoscer volesse, il farlo gli fusse stato facile. Ed in questo i Napoletani Autori da ciò che d'altri s'è praticato punto discostati non si sono, vedendosi questo in moltissimi Autori praticato nel far menzione di memorie conservate in luoghi pubblici, ed è certo, che ridicolo sarebbe il dirsi ch'il Tutini nella formazione del suo Libro avesse avuto d'osservare i requisiti ricercati nel formarli un giudiziario processo, e che forse si rende impossibile à Beneventani riconoscere dette scritture? potranno (come molti altri) con gran facilità riconoscerle. Devono però i Napoletani ringraziare il Sig. Nicastrò, che in questo Capo hà voluto usare della Cristiana mansuetudine, e della Beneventana modestia con non ardire di dare, dette scritture per false, ed apografe, benchè ciò habbia fatto in congiuntura di non farsi

farli conoscere ò soverchio appassionato, ò soverchio temerario con negare quello, che l'evidente esistenza poteva ismentirlo; ma non potrà con ragione dire, che poteva ciò fare per render la pariglia al Caracciolo per havere impugnata l'iscrizione di Cifio, essendo chiarito con quanta ragione il P. Caracciolo quella impugnata avesse.

Nè alla vera Cittadinanza del nostro Santo della Città di Napoli in dette antichissime scritture espressa può ostare ciò che scrisse, ò recitò il Crisconio e dal detto Signor Nicastro in questo Capo fù addotto, negli sequenti caratteri; essendo dunque per divin volere fatto Gennajo padrone della Città di Napoli *Januarii Corpus Neapolitani divino admonitu extulere*: Leggesi nel Breviario d'oggi, chi negar potrà che divenisse direpente Cittadino di quell'Inclyta Metropoli? se per legge imperiale è notissimo che di tre maniere s'acquista la Cittadinanza: *Cives*: dice il testo nel ff. e nel Codice: *Cives quidem origo, munus, adoptio, vel adoptio facit*. E' qual maggiore Ascrizione, che con titolo di Padrone ascritto dall'Imperador dell'Universo registrato ne volumi degl'eterni ànali,

ed

ed arruffato ne gran fasti dell'Empireo ?
si rapportino dunque ora dall' Aversario
monumenti , Medaglie , Martirologii ,
Cronache , ed Effemeridi , che chiama-
no Gennajo Cittadino di Napoli Padre
della Patria , e l'esaltino con mille altri
speciosissimi Epiteti , che non debbono ne
potranno intendersi d'altro che di Cittadi-
no aggregato , ed ascritto : *Civem allectio
vel adoptio facit. Patria est* (dice Curtio)
Ubicunque vir fortis sedem elegerit: Ma se
il Crisconio , e con esso il Signor Nicastro
haveffero considerato che quanto vere sono
le massime da essi addotte , altrettanto im-
propria l'applicazione alla Cittadinanza di
S. Gennajo pubblicata per Napoli, certamen-
te , non così volentieri cosa tanto dal vero
lontana affirmata haverebbero ; e chi non
sà che se San Gennajo non fusse stato Cit-
tadino Napoletano per origine , tale per
aggregazione , allezzione , ò adozione
dir non si potrebbe ? atteso che il nostro
Santo in Napoli non morì . Mentre visse
nella medema Città altra dignità non heb-
be , che d'esser originario nobile , que-
sta precisa , non poteva dirsi Cittadino ,
nè per allezzione , atteso il Cittadino per
al-

allezzione in una Città, e quãdo nella mede-
 ma Città gl'è conferita qualche dignità *Gl.*
in l. Cives quidem ver. allectio C. de incol. li. 10.
 la quale cita il testo nella *leg. pen. ff. de Jur.*
immunit. Non per addozzione, per la quale
 ciascheduno ch'è con animo d'abitare in
 qualche Città infino alla morte in quella si
 trasferisce, come dal citato testo nella det-
 ta legge *Cives quidem*; come a punto è forti-
 to nella mia Casa, che benche da Fratta pic-
 cola originaria, nientedimeno per 40. anni
 in circa che habbiamo abitato in Câr-
 dito siamo fatti ivi Cittadini per a-
 dozzione; ne per manumissione; atteso
 questo chiaramente si sa, che quando
 uno riceve la libertà in qualche Città
 di quella si fa Cittadino. Adunque se con-
 siderati tutti questi modi nessuno d'essi alla
 Cittadinanza del nostro S. conviene, come à
sufficienti partium enumeratione appare; dūq;
 bisogna dire, che San Gennajo fù Cittadino
 Napoletano per origine; si ripetano le paro-
 le di detto testo: *Cives quidem origo, ma-*
numissio, allectio, vel adoptio: Ma con ve-
 rità più chiara potrà dirsi che S. Gennajo
 fù Cittadino di Benevento per allezzione,
 se senza dubbio di quella fù Vescovo, ed in
 essa

essa hebbe la prima dignità, e non solamente fu Cittadino, mà primo Cittadino. Se al parer di Platone (a) i primi Cittadini erano quei ch'attendevano alla Religione; rendendone la ragione con queste parole: *Reipublica fundamentum, ac propugnaculum Religio est*: ed altrove (b) *Quia finis vite nostra primarius, ac meta ad quem, & ad quam collimandum Dei cultus, & honos est*; adunq. se il nostro Santo hebbe la prima dignità in Benevento secondo i veri termini, così da gl' antichi espressi, nelle politiche, come da leggisti, secondo la sopracitata Glossa attesta fu Cittadino Beneventano per allettione. Conchiudasi dunque che le parole di Cittadino Napoletano di S. Cennajo espresse, debbono intendersi di Cittadino d' origine, e di Cittadino Beneventano, devono intendersi di Cittadino per l' allezzione, tanto più, che niuno doppo morto può essere aggregato Cittadino di qualche Città, non essendo più in questo Mondo; Nè i Santi possono dirsi Cittadini in quel luogo dove le loro reliquie sono state trasferite, e dove sono acclamati Protettori, atteso se questo fusse: potrebbe

(a) 4. de Repub. (b) 4. de legib.

be dirsi Beneventano S. Bartolomeo , ed altri ; e perciò quanto meglio aurebbe detto il Crisconio , che S. Gennajo fù Cittadino Napolitano per origine , Beneventano per allezione , e che l' una , e l'altra Metropoli fù sua Patria però con questo sol divario ; che Napoli fù sua Patria d' origine , Benevento sua Patria per allezione per effer di quella stato Vescovo , e Pastore : e perciò si possedonò i Napoletani il suo prezioso Corpo , il venerabile suo Capo , e l'admirabile suo Sangue ; godasi questo singolar privilegio di leggere ne i caratteri d'un perenne miracolo i Divini Oracoli degl'eventi futuri , e godansi parimente dell' amore , e protezione di questo suo Gran Cittadino , e fra essi s'accrezca sempre più l'antedetta *Sacra Gara* , a Napoli di venerazione , ossequio , e riverenza , ed al Santo l' amore , ed il patrocinio in beneficar la sua patria . Godasi similmente la Città di Benevento l' onore , e la gloria d' aver auto il nostro Santo per Vescovo , Padre , e Pastore , godasi qualche reliquia del medemo , e dappo Napoli la sua protezione .

RISPOSTA APOLOGETICA

LIBRO III.

CAP. I.

Si difende la verità rapportata dal Tutini, e si dimostra la gran differenza dell' antichissimo culto de' Napoletani dal moderno de' Beneventani.

MI dichiaro qui, non intèdere pregiudicare à sì nobile Città, ed antica quale è Benevento, ma solamente per chiarezza della verità e per difendere gl' Autori Napoletani, che l'han difesa prima di me., ed in questo Libro contro ogni dovere vengono scherniti dal Sig. Nicastro, come che il Tutini nō fusse stato inteso dell' antichità di Benevento, ed avesse asserito cose lontane dalla verità, publicate da Storici antichi; egli dice così: *Dico di più che i Beneventani con qualche segno esteriore, auerebbero conservata al Mondo una tanta memoria, che S. Gennajo fosse stato lor Cittadino con dedi-*

F

cane

care à quel tempo qualche Chiesa al suo nome nella lor Città, e pure dall' ora fin ad oggi non si vede in Benevento antico vestigio di picciola Cappella, non che di formata Chiesa dedicata da essi al Glorioso Santo: Or mi dica di grazia il Signor Nicastro? come convince per errore questa verità, mètre dice che il Tutini erra all'ingrosso, e con esso il P. Caracciolo, e quant'altri han parlato con l'istesso linguaggio. Dimostri per cortesia, quale fù la Chiesa ch'a quel tempo i Beneventani al nome di S. Gennajo edificorno? certo altro da gl' antichi Storici non potrà ricavare che Cifio Beneventano fuori di questa Città edificò (se pure vogliam dire Chiesa) un luogo dove ripose i Sacri Corpi di Festo, e Desiderio, come di sopra chiaramente s'è fondato; e che poi nell' anno 825. il Principe Sicone havendo tolto da Napoli il Corpo del nostro Santo, non una Chiesa, mà una semplice Cappella, edificò dentro la Chiesa Vescovile di detta Città, dove l'antedetto Sacro Corpo una con quei di SS. Festo, e Desiderio ripose; E per quanto hò potuto attentatamente considerare, così nel suo libro, come da Storici antichi Beneventani

non

non hò trovato Autore , nè prova dal Sig. Nicaastro addotta , colla quale almeno qualche picciola memoria di Chiesa al nostro Santo dedicata prima di detto anno 825. mostrar si potesse : Millanta egli , che più proua un fatto , che cento dottrine , e pure è vero , che questo fatto non prova , adducendo solamente come autentica l'iscrizione già da se stessa refutata , dunque chiaramente si vede , che il Tutini nonmai habbia errato , nè con esso chi tal verità hà sostenuto , Ma dicasi con verità ; che la prima Chiesa eretta nella Città di Benevento a nome del nostro Santo , fù da Qualterio Arciuescouo di Taranto Cittadino Napoletano , il quale mosso dal zelo , ed amore , che portaua a S. Gennajo suo compatriota , essendo Governatore di Benevento , e vedendo con quanta poco decenza da Beneventani si teneuano i Sacri Corpi de gli Santi Gennajo , Festo , e Desiderio ; edificò sontuosa Basilica a gli sudetti Santi , nella quale trasferì le loro Sacre Reliquie nell'anno 1120. ; e benchè ciò fece come Governatore Beneventano , con tutto ciò lo fe per impulso d'amore , come Cittadino Napoletano , come per testimonio del Fai-

con Beneventano, il tutto si comproua, si sentano le sue parole dal medemo Signor Nicastro rapportate: *Corpora Sanctorum Ianuarii, Festi, & Desiderii Roffridus, tunc Archipresul foras produxit de Altari, in quo antiquo tempore jacuerant, & reuera non honestè, sicut decebat loco illo manebant.* Ecco la gran venerazione vantata dal Signor Nicastro da gl'antichi Beneventani a S. Gennajo? Ma seguitiamo a sentire le sue parole: *Vndè in Basilicam quàm Qualterius Tarentinus Archiepiscopus pro Sanctorum illorum dilectione construi fecerat.* Ecco l'amore del suo Concittadino S. Gennajo, che spinse Qualterio alla costruzione di detta Basilica. *Magno cum honore, & letitia, predictorum Sanctorum ossa collocata sunt, nobis videntibus, & de illorum ossibus osculantibus.* Or qual Beneventano non tingerà il suo volto di rossore sentendosi rimproverato da un loro medemo Compatriota di sì crassa trascuragine nella venerazione di sì gran Santo, benche non suo Cittadino, almeno suo Pastore; e chi potrà ardire di mettere a confronto la venerazione de' Beneventani a questo Santo, con quella della sempre Pia, e non mai a bastanza lodabile

le Città di Napoli è il milantar ciò con parole quando gli chiariscono ismentiti i fatti, è cosa più da stolti, che da uomini sensati, se un testimonio, che da essi non si può allegare per sospetto perche è Beneventano di mancamentia lor douere gli conuince, con l'antedette parole: *& reuera non honestè sicut decebat in loco ille manebant*. Ma, che dirà il Signor Nicastro, e con esso tutti i Beneventani, quando a lor mancamento vedono la pietà d'un Napoletano supplire: *Vnde in Basilicam quam Qualterius Tarentinus Archiepiscopus pro Sanctorum illorum dilectione construi fecerat*. Potranno essi negare, che Qualterio non era Napoletano? e che ciò non per amore particolare, ma, come Governatore di detta Città fatto hauesse, lo dichiarano l'antedette parole, lo comprovano moltissime autorità, ed in particolare l'Abbate Ughelli dal medemo Signor Nicastro riferito. Resti adunque conchiuso, che disse il vero il Tutini che gl'antichi Beneventani con niun segno esteriore, nè con dedicare qualche Chiesa al glorioso nome di S. Gennajo hanno conseruato al Mondo una tanta memoria, che S. Gennajo fosse lor Cittadino; ed io aggiungo, che

se bene da qualche tempo a questa parte i Beneventani hanno mostrato qualche culto, e venerazione al nostro Santo, non è questo da mettersi a comparazione con quello de' Cittadini Napoletani, se così l'evidenza lo dichiara. Vantino essi picciole Chiese, poche Cappelle al nostro Santo erette, l'amplifichino con speciosi titoli, ed iscrizioni, che queste saranno, non voglio dire come le tenebre al paragone della luce, ma come picciole Stelle al paragone del Sole gran padre de' lumi, al riflesso dell'opere magnifiche da' Napoletani erette alle glorie, & ad ogni, benchè picciola memoria di questo lor gran Cittadino, e Protettore, stancherei la mia penna, formarei volumi intieri, se minutamente volessi il tutto descrivere; basta dire, che quasi in ogni Chiesa con Altari, Imagini, e Cappelle questo Santo si veneri, (e pure è vero, che si può dire senza pregiudizio della verità, che la Città di Napoli nella molteplicità delle Chiese ogn'altra avanza) basta dire, ch'in ogni casa publica, ò privata, in ogni strada, in ogn'angolo l'Image del Santo con qualche culto particolare si veneri, e finalmente dicasi, che il principal Protet-

to-

tore di Napoli, anzi con pubblici Epitaffi i Principe de' Protettori si chiami: *in digitum Principi*, si legge nella Statua eretta vicino la Porta Capuana di Napoli; ma questo con verità non possono afferire i Beneventani; taccio perche più di quel ch'hò detto, con cento trombe a gloria de' Napoletani publica veridiera la Fama, ed a queste voci fan eco con applausi di meraviglie color scritti, ed attestati le Nationi d'Europa.

Mi resta solamente da dire, che fu gran gloria della Città Regia, ed inclita di Napoli mantenersi la libertà, e difendersi da Longobardi, quando la Città di Benevento, che vantavasi così bellicosa, sottopose il suo collo a giogo di barbara gente Longobarda, trascinò per gran tempo le Longobarde catene, e mi meraviglio come ella puol vantare haver soggettata Napoli nell'anno 817. quando da molti anni ella cesse alla potenza Longobarda, e de' Principi Longobardi fu schiava, Parimente a sua gloria redundar deve haver saputo con l'ingegno deluder la forza, e la tirannia del Principe Sicone, che contro ogni douere, e contro la ragion delle

genti, con forze non solamente da Benevento cauate, ma da molte Città, e Provincie ch'in questo Regno a' Principi Longobardi obediavano, senza alcun dritto la Città di Napoli vene ad assaltare, servendosi del detto d' Alciati riferito: *Robure inferior Consilio superat*: Vanti cō iscrizioni al suo Sepolcro il Principe Sicone hauer resa tributaria Napoli, che con ciò altro nō publicherà, che la sua tirannia, e la sua forza delusa dal Consoglio Napoletano se questa Città mai tributo gli pagò, come da grauissimi Autori si ricaua, e questo di passaggio sia detto, come cosa nel mio assunto non contenuta.

Vedo però con molto mio contento, ed edificazione da poch'anni a questa parte, che i Beneventani coll'esempio de' Napoletani, e col gran zelo del loro gran Porporato Arcivescovo Orsino Cavaliero, e Cittadino Napoletano molto si siano auanzati nella diuozione, e venerazione del nostro Santo, ed in questo veramente non possono negare, non dover molto all'antedetto buon' esempio, e zelo della Città di Napoli, e del loro gran Pastore, e mi scusino se vogliono vantare essere antico questo loro

ro gran culto, atteso dalle cose medeme dal Signor Nicaastro rapportate, si vede quanto moderno sia questo loro vantato culto, e con tutto che modernamente per opera d'un Arcivescovo Napoletano sia tanto accresciuto, nè meno è da paragonarsi col culto Napoletano.

C A P. II.

Si risponde alle riflessioni del Dottor Fisico Lorenzo Frisella poste nel fine della sopradetta Opera.

ANcorche queste riflessioni da se stesse si facciano conoscere molto inconsiderate, ed in se stesse habbiano chiare le risposte, e meglio sarebbe stato al sudetto buon Medico tolerare la noja del tacere, che snodar la lingua per publicare le sue insufficienze in questa specie, nella quale hà preteso ragionare, e con convicii a Napolitani non applicabili, per palesare i proprii, e se mai può verificarsi il suo detto, che i Napoletani sappiano ben l'arte di rubbare, farà solo perche questi hanno auto uomini così grandi, ed ammirabili in fantia,

tità, in lettere, ed armi, ch' han saputo rubbare la gloria ad ogn'altra Nazione non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa; e se bene rendono grand'ammirazione come parto così mostruoso habbia potuto esportarsi alla publica luce, ed aggiugnarsi all' antedetto Libro, quando egli auisato dal gran Dottor d'Ippona colla sentenza da esso rapportata: *O hominem se cogitantem dictorem, & alium non cogitantem contradictorem*; pure non pensò che poteuano essere le sue riflessioni da altri contraddette, nè di questo mi merauiglio, se egli non conobbe hauer se stesso per contraddittore, e benche queste considerazioni, come da se inconsiderate si considerino, così in se stesse hanno le risposte, e a quelle douerebbe far eco il mio silentio con dirgli, che a se stesso già hà risposto, con tutto ciò per far noto al Mondo, ed a chi non hauerà sotto l'occhio queste riflessioni il lor temerario assunto stimo bene publicarne qualche cosa con ogni possibile breuità.

Nella prima riflessione parla del Sacerdote D. Camillo Tutini in modo che fa apertamente conoscere, ò che non l'habbia ben considerato, ò non ben inteso, se del
me-

medemo afferisce , che senza fondamento di ragioni stringenti , nè *à priori* , nè *à posteriori* dica la Patria di S. Gennajo esser Napoli , e che il medemo vogli esser creduto come Evangelista , però detto Sign. Frisella viene ismentito dalla lettura del cap. 17. del Libro di detto Tutini , vedendosi in esso hauer quello con sode ragioni , scritture , ed autorità di Storici antichi il suo assunto fondato , e con chiare risposte de' Beneventani l'insufficienti ragioni risolute , e così chiaramente si vède , ch'in questa riflessione si fa petizione de' principij , atteso quel che douea fondare lo porta per assentato , ch'i Napoletani senza autorità , e proue dicono S. Gennajo esser lor Cittadino , e che i Beneventani con autorità , e sode ragioni lo fondino , e così egli quel ch'è al Tutino attribuir pretende a se stesso lo dà .

Nella seconda riflessione egli si fa a conoscere così digiuno in questa materia , nella quale entra a ragionare , e perciò molto inconsideratamente si fa vedere , che nè meno gl'atti del Martirio del nostro Santo habbia letto , imperciocchè se di quelli hauesse auto cognizione hauerebbe conosciuto che la B. Madre di S. Gennajo mentre
in

in Benevento dimoraua ; quanto certa dell' assenza del Santo Figlio , tant' incerta del luogo oue quella dimoraua , vidde in sogno il medemo che per l' aria al Cielo sen volaua , e destatafi , domandando del suo sogno , gli fù risposto , ch' il Santo per gloria del nome di GIESU' dal Tiranno era in Nola ritenuto , onde ella all' istante postasi in orazione restituì l' Anima santa al suo Creatore , tre giorni prima del glorioso Martirio del Santo . Se questo hauesse letto il Signor Frisella non incautamente si sarebbe merauigliato , che questa Santa Donna non fusse andata a volo nella Città di Nola per consolare l' amato pegno (non dico per liberarlo , ma per animarlo al Martirio come donna pia , e santa) il che stimo hauerebbe fatto , se dalla morte preuenuta stata non fusse . Altro non dico de' Parenti di S. Genajo ch' in Napoli dimoravano , perche di sopra s' è detto .

Nemeno in questa terza riflessione si sarebbe posto il medemo Signor Frisella s' hauesse letto le Storie dell' assedio della Città di Napoli posto dal Principe di Beneuento Sicone ; nè contro il riferito da tutti gli Storici a suo proprio capriccio hauerebbe

be

be inuentato, e detto, che detto Principe si mosse per recuperare il Corpo di S. Genajo, che da Napoletani ingiustamente si teneua, ed a' Beneuentani si doueua; e per lui restituirlo, ma hauerebbe conosciuto le vere cause di detto assedio, e che il detto Principe per congiunture nel medesimo assedio suggeritoli il detto Sacro Corpo da Napoli a Beneuento condusse; e però sarà bene ch'egli per chiarirsi di questa verità s'altro non vuol leggere legga l'istesso Anonimo Beneuentano ch'hà scritto la translatione di dette Sacre Reliquie da Napoli a Beneuento, ed hauesse letto il Ciarlanti nel §. 210. si sarebbe accorto del suo errore.

Se questo buon Medico in questa 4. rif. hauesse cōsiderato, che la Città di Nap. come Capitale della sua Patria da esso douea essere imitata prima di queste riflessioni, hauerebbe auto curiosità di leggere gl'atti del Martirio, e le Lezioni del Breviario Romano, ed in quelle hauerebbe veduto che i Napoletani non per vana curiosità nella Città di Pozzuoli si portarono, ma per comandamento Diuino a sepellire il Santo Corpo del nostro gran Martire. Se ciò saputo hauesse, non hauerebbe fatto uscire dalla sua
pen-

penna, fuori d'ogni proposito parole così malediche, e detestabili contro la Napoletana pietà, nè hauerebbe vantato il valore de' Beneuentani in quel tempo molto abassato nella seruitù de' Romani, ma più tosto hauerebbe compatito i medemi sotto la sferza di vittoriosa gente, e che i Napoletani godendo in quel tempo quietamente, vna pacifica libertà poco haueuano da temere gli vmiliati Beneuentani. Favorisca però il Signor Frisella leggere gl'atti antedetti, e leggerà queste chiare parole: *Napolitani diuino admonitu Sancti Ianuarii Corpus extulere*, ed allora ringerà il suo volto di rossore, e detesterà quello che con tanta franchezza, ed inconsiderazione hà con le stampe publicato. Ma la pietà de' Napoletani, e la lor fedeltà verso la Santa Cristiana Religione con tanti segni permanenti, come Sole risplende, e da tutte le Nazioni con encomii s'ammira, si burla di vaniloquii di tal soggetto, singolare nelle sue detrazzioni, nè sò come quello che al palato di tutti per dolce si sente, al suo amaro si palesa. Dicasi dunque che non è difetto del dolce, ma d'un guasto senso, *se Corrotto gusta ogni dolcezza aborre.*

CAP.

C A P. III.

Si narra il mirabile successo del Sangue del nostro Santo dell'anno 1710. e la segnalata grazia, che da esso ricevono i Napoletani.

PEr conclusione di questa mia picciola Opera per far rilucere maggiormente questo gran Santo verso Napoli sua Patria, e per tramandare a' posterì questo mirabile successo accaduto nel sopradetto anno nella Solennità della Translatione del Corpo, e Sangue del nostro Santo da Marciano a Napoli, volgarmente detta de' Preti Inghirlandati; così per esser stato mirabile il Prodigio questa prima volta accaduto, ed a fine che questa memoria ne' posterì augumenti il culto, e venerazione di questo Gran Campione di Santa Chiesa, e la gratitudine, che se gli deve per le continue, e segnalate grazie, che alla sua Patria comparte, breuemente questa Storietta descrivo.

Caduta questa Solennità a 3. del mese di Maggio dell'anno sudetto, giorno di

Sa-

Sabato, antecedente alla prima Domenica di tal mese, si portò il mirabile Sangue colla solita magnifica Processione, e pompa nel Seggio di Porto, ove con magnifico apparato s'era antecedentemente portato il Sacro Capo del Santo, ivi sopra decente Altare riposto, e doue giunto l'antedetto Sangue secondo il solito fè il miracoloso suo ebollimento, al confronto della Sacra Testa, e douendosi questo confronto per otto giorni continui sollemnizzarsi nella Cappella del Tesoro, in ciascheduno de' quali s'ammira il consueto miracolo, si compiacque questo Santo consolare la sua Patria con publica consolazione de' suoi Cittadini, gli sequenti giorni di Domenica, Lunedì, e Martedì, il giorno seguente del Mercordì sette di detto mese, ed anno, si vidde questo mirabile Sangue dentro la sua ampollina crescere più del solito, e quasi tutta empirla, ed il Giovedì seguente si vidde tutta piena, di modo tale, che non si poteva discernere se il Sangue era duro, ò liquefatto; osservandosi non rubicondo come al solito, ma con color tetro, e cinerizio con portento non più veduto, segni manifesti di Dio sdegnato contro la Città di

di Napoli all' orridezza di questo gran prodigio si vedeva tutto il Popolo di Napoli nella Chiesa Arcivescouile, e Cappella suddetta afflutto, ed intimorito dal minacciato diuino flagello, e seguìtò questo portentoso tutto il Venerdì, Sabato, e Domenica seguente, che furono gli vndeci del detto, del quale terminando l'Ottauario di detta Sollempnità si ripose nel suo Sacratio il detto Sangue nell' istessa forma come di sopra s'è detto, e benchè questo gran Martire in questi giorni nel suo Sangue non hauesse dimostrato il solito miracolo, e la sua beneuole Protezione, ma con segni così funesti hauesse additato l'ira diuina, e prossimi i meritati flagelli a questa Città per le sue colpe, con tutto ciò tutto pietà, come piamente si crede, e l'esperienza dimostrò; altro non faceua che impetrar grazie, e misericordia alla sua Patria per placare Iddio sdegnato, e sapendo egli molto bene; che conforme la gran Maestà del Creatore si prouoca a sdegno con peccati, così la sua infinita bontà colla penitenza si placa, impetrò a suoi Cittadini colle sue intercessioni dal Signore vna vera penitenza, onde per l'in-

G

ter-

terceffione di questo Santo si vidde Napoli tutta in pubbliche, e priuate penitenze. Mi pare molto difficile a descriuere queste pubbliche Processioni ogni giorno de' penitenti per questa Città, s'offeruauano, ogni ceto, ogni congregazione, ogni arte, ogni professione, la plebbe, la ciuità, la nobiltà, i magnati tutti faceuanfi vedere aspersi di cenere, coronati di spine, fune e catene al collo, e con altri segni d' interna, ed esterna penitenza. Non vi fu persona che de' Santi Sacramenti non si munisse. O quante donne pubbliche peccatrici detestando le loro colpe a Dio si conuertirono, quante dalla pietà de' Napoletani in Sacri Chiosfri furono ridotte, ed al numero di 130. in circa si ridussero in vn luogo detto S. Clemente alla Dochesca, vestendo abito Monachale sotto il titolo delle Conuertite di S. Gennjao, quale perseverano per infino ad oggi sostentate da pubbliche; e priuate elemosine de Napoletani. Quante male pratiche si disciolsero? quanti abituati nel male mutorno vita? in somma per molti giorni altro non si vidde che pubbliche, e priuate penitenze, persone velate flagellarsi per la Città, di modo

do tale molto mi dilungarei se volessi tutte descriverle , e finalmente ad imitazione de' Napoletani s'èrno l'istesso tutte le Terre, e Città convicine .

Ma che ? venuta la Festa del Martirio del Santo à 19. di Settembre ; e cacciatosi s'ècondo il consueto il detto ammirabile Sangue con orrore de' circostanti si ritrovò dell' istessa maniera conforme nel sopradetto giorno s'era riposto , cioè l' ampolla d'esso tutta piena , e doppo circa un' ora , ed un quarto volse il Santo per sua bontà consolare i suoi afflitti Cittadini, de' quali era tutta piena la Chiesa Vescovile, con restringersi (ò cosa miranda) al suo solito luogo , e poi dimostrare il solito miracoloso ebollimento , facendo con ciò conoscere , che gradita era stata al Signore la loro penitenza ; e perciò per sua intercessione rimossi i minacciati flagelli , e per questo s'vdì all' istante il giulivo suono di tutte le Campane delle Chiese di Napoli, l'applausi , e l'allegrezze di tutti i suoi Cittadini , che con lacrime di gioia rendevano le douute grazie al loro sì gran Protettore , e Benefattore , che in verità se gli

doueuanò per hauerli interceduti a lor prò quattro segnalatissime grazie , la prima con hauerli dimostrato con segni così orribili, e non mai offeruati nel suo Sangue i sdegni diuini per gli loro peccati, minacciandogli qual Giona i flagelli della sdegnata onnipotenza . La seconda con hauerli impetrato dal Signore la grazia di far penitenza de' lor peccati ; la terza con hauere con le sue intercessioni fatto da Dio hauer grata la lor penitenza , e placato il Signore ; e la quarta con miracolo visibile mai più veduto d'hauer rassettato il suo Sangue nel luogo solito nell' ampolla visibilmente, e doppo col miracoloso solito chollimento così continuato per tutto detto Ottauario , facendo conoscere già Dio placato .

E' necessario dunque conchiudere , che essendo la verità da me difesa , canonizzata da gl' atti del Martirio del nostro Santo , dalle Lezzioni antiche , e moderne del Breuiario Romano , confermata da Cronache , e scritture antiche de' medemi Beneventani ; così d' antichissime scritture , e Cronache della Città di Napoli che conseruan-

uansi in pubblici , come in priuati archi-
uui , anzi da medemi oracoli diuini , e di-
chiarazione dell' istesso Santo ; confermata
d'autorità di tant' Uomini illustri , e gra-
uissimi Autori approuata ; ed essendo Na-
poli quella Città alla quale più d'ogn'altra
conueniua la gloria d'hauer questo Santo
per suo Cittadino , autorizandolo questo la
Sacra Gara frà essa di venerazione , ed of-
sequio , ed il Santo d'amore , patrocínio , e
protezione , confessandolo ogn'estera Nazio-
ne , e godēdo ella con pacifico , e quieto pos-
sesso sì segnalata gloria , e con fatti , ed
iscrizioni pubbliche ; ed all' incontro consi-
derato il poco fondamento de' Beneuentani
in una pretesa antica tradizione da essi
senza autorità inuentata ; in una pretesa di-
mostrazione di Casa natalizia del nostro
Santo , senz' altra prova sognata , una finta
iscrizione ; e perche S. Gennajo fu lor Ve-
scovo quando a tempi convicini molti non
Beneventani della medema Città esseruo
stati Vescovi , non si controverte ; e quando
niuno Storico Beneventano tal cosa habbia
asserito , nè alcuno antico segno in quella
Città mai s'è veduto , onde con ragione

può dirsi, che consistendo tutte le pretese ragioni Beneventane nelle semplici voci, ed assertive, queste le dilegua il vento ; & frustra agitur vox irrita venti , (a) e pubblicandosi nella Città di Napoli da tanti suoi marmi, obelischi, iscrizioni, Chiese, Cappelle, medaglie, in ogni suo luogo, ed angolo, con chiare dimostrazioni, e tacite di culto, e riverenza, con felice possesso : *Hac est enim Mater ejus*, conforme a queste voci fa eco del gran Savio Coronato de gl'Ebrei la Spada, così lo faccino ogni Nazione, ogni Popolo, e finalmente ravveduti gl'istessi Beneventani aprendo le pupille a questa chiara luce per maggior gloria del Santo lor Vescovo Gennajo, detestando una così mal fondata opinione alla verità gli dotti ossequij tributino; e resti colla propria sua spada reciso il Filisteo delle Beneventane pretenzioni : *Cumque gladium non haberet in manu David cucurrit, & stetit super Philistaeum, & tulit gladium ejus, & eduxit de vagina sua, & interfecit eum, praecepsitque caput ejus* (a) mentre la medema

(a) *Alciat. Emblem. 153.* (a) *1. Reg. cap. 17.*

ma spada del Signor Nicastro le sue pretese prove recide, e la Napoletana verità difende. E perciò a gloria immortale di questa Eccellentissima ed inclita Città nelle parti più principali di essa, cō caratteri indelebili si registri havere cō la propria Spada Beneventana debellato l'Antagonista della dovuta ad essa Lode della Cittadinanza di S. Gennajo suo Principal Protettore.

I L F I N E.

G 4

TAVO.

INDICE

DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

CAP. Unic. *Nel quale si fà conoscere, che la Spada di Salomone malamente impugnata contro i Napoletani dal Sig. Nicaastro à prò de' medemi Napolitani decide, e si riggetta il titolo di ambizioso supposto dato da' Napoletani a' Beneventani.*

LIBRO II.

Cap. I. *Doue si rigetta l'assertiva dell'antica tradizione rapportata dal Signor Nicaastro, che S. Gennajo sia Beneventano lor Cittadino.*

Cap. II. *Si confronta con quanto poco fondamento si asserisce da' Beneventani esser in Benevento la Casa di S. Gennajo.*

Cap. III. *Si dichiara molto debole la proua à fauor de' Beneventani per esser in quella*

la Città fiorite alcune famiglie col cognome di Gianuarj, ò Gennaro .

Cap.IV. *Che da gl' atti del Martirio si ricaua non esser la Beata Madre di S. Gennajo Beneuentana .*

Cap.V. *Esser di niuna proua, perche S. Gennajo fù Vescouo di Benevento , e perche fù Martire sia nato in detta Città .*

Cap.VI. *Si fa vedere con chiarezze, che da gl'atti del Martirio, e Breuiario Romano, si ricaua espressamente, che non Beneuentato, ma Napoli sia la vera Patria di San Gennajo .*

Cap. VII. *Si fa chiaro che gl' antichi Storici Beneuentani non hanno mai asserito esser Beneuento la Patria di S. Gennajo , e che l' autorità così degl' antichi , come de' moderni Scrittori sia à fauore della Città di Napoli .*

Cap.VIII. *Con sodi fatti, e viue ragioni si riproua la pretesa antica iscrizione di Ciffo .*

Cap.IX. *Che la bilancia della verità dimostra esser no di gran peso l'iscrizioni, ed altre antiche , e moderne memorie Napoletane .*

Cap.X.

Cap.X. Si fonda, che senza ragione si siano riprouate le scritture, ed altri documenti prodotti da' Napoletani à loro fauore.

LIBRO III.

Cap.I. Si difende la verità rapportata dal Tutini, e si dimostra la gran differenza, dell'antichissimo culto de' Napoletani dal moderno de' Beneuentani.

Cap.II. Si risponde alle riflessioni del Dottor Fiscoq Lorenzo Frisella poste nel fine della sopradetta Opera.

Cap.III: Si narra il mirabile successo del nostro Santo dell'anno 1710. e la segnalata grazia, che da esso riceuono i Napoletani.

IL FINE.

re do re
Molt' Ill. e molto Rev. Sig.

NE' suoi stimatissimi Caratteri ricevo l'onore de' suoi comandi ne' quali fà grazia significarmi, se io mai haveffi letto un Libro stampato nella Città di Benevento sotto il titolo della Spada di Salomone: dato in luce dal Signor D. Gio: Nicaastro Patri-zio dell' istessa Città, ed havendolo letto, desiderava saper da me, che giudizio di quello faceffi; in risposta di che gli fò sapere, che se bene io non sono uomo da far giudizio de' Letterati, havere ammirato la dottrina, ed ingegno dell' Autore, e nel medesimo tempo; esser restato meravigliato, che il medesimo Sig. Nicaastro nel tempo istesso, che hà tacciato i Scrittori Napoletani di soverchi appassionati, & asserito, che la loro mente annebbiata da passione molti abbagli habbian commesso, e che la loro penna tinta nell' inchiostro d' una ismoderata affeZZione, quali svolazzi non habbia dati, hà fatto conoscere la sua ragione così adombrata da questi affetti, usciti da limiti di quella virtù ch' in questo Soggetto io sempre hò ammirata per haverlo conosciuto
qui

quì in Napoli, uomo di grandissima spettativa, sono restato stordito in vederlo inciampato nelle reti d'una sfacciata detrazione contro gl'Autori Napoletani, quali con ogni rispetto, e con sodo fondamento di ragioni hanno difeso la chiara verità à prò della loro Patria, mentre ho visto in detto libro trattarsi il P. D. Antonio Caracciolo uomo, e per la chiarezza de' natali, per le dottrine, e virtù morali, ed esemplare vita religiosa lodabile, come inventore d'arzigogole; il Sacerdote D. Camillo Tutini, quale con una meravigliosa brevità, e sode ragioni, mirabilmente provò esser Napoli la Patria di S. Genesio, trattarsi con tanti scherni, e finalmente da Civetta; per Romanzieri, e Cicale gl'altri, meritevoli di più degni trattamenti, cose molto aliene da buoni costumi, e da termini di buona creanza; hauendo d'esso auerato qualche serisse S. Girolamo (a) parlando de' detrattori: Tanta hujus mali libido mentes hominum invasit, ut etiam qui procul ab aliis vitiis recesserunt, in istud tamen quasi in extremum diaboli laqueum incidant, & il detto dell'Evangelio sforzandosi di tronar picciole paglie di passione negli occhi

(a) nell'Epistola ad Celanum.

occhi de' Napoletani, non s'accorge della trauo ne' proprii, però illuſor dum illudit illuditur, *Aleſſandro Pellegrino nel Paradoffo 12.* E ſe non m'inganno mi pare, ch'altro in queſto ſuo Libro non habbia, che copiato con più proliffità di parole i motiui del Bitotta, il quale veramente uomo letterato con molta modestia, e breuità procurò fondare il ſuo aſſunto. Ma non potrà V. S. credere la grand' ammirazione ſuggeritami l'hauer viſto in fine di detto Libro ſtampate alcune riſteſſioni d'un tal Medico Lorenzo Friſella della Pietra de Fuſi, il quale maggiormente inuolupato in queſte reti, altro non hà dimoſtrato di voler fare che ſpinto d'ingiuſto rancore contro la Città di Napoli ſua Capitale, i ſuoi Cittadini per vani, ozioſi, curioſi Laddri, ed amici di nouità di tacciare, ſe ſecondo il ſuo intendimento molto pratico nell'arte del rubbare habbiano il Sacro Corpo di S. Gennajo rubbato, dimoſtrando eſſer egli ſolo, che non ſappia hauere i medemi Napoletani quel Sacro Corpo per diuino comandamento pigliato; ſi forzò egli dare il titolo della ſua, oſcura Patria à chiari ſblendori della Regia, ed ampliffima Città di Napoli; e mi haurebbero certo moſſo à ridere quelle ſue inconſide-

siderate riflessioni, se la pietà, e compassione, che à simili inconsiderati soggetti persuade la Cristiana bontà, non me n'hauesse rimosso; ma perche le medeme han fatto gl' istessi effetti con molti Letterati, anche di questa Città forastieri, sodamente s'è stabilito ch'egli più se siesse, ch'altri habbia offeso, e però più degno di compassione, che di risposta. Ma perche parimente V. S. mi comanda intendere da me se mai volessi all' antedetto Libro rispondere per difesa così della Patria, come de' miei Compatrioti Autori dal detto Signor Nicastro così trattati, conosco così basso il mio talento, che non merita publicarsi colle stampe, e se à ciò fossi atto l'impegnarei tutto in lodi, e ringraziamenti delle continue grazie, ed amore, che questo gran Martire, e nostro indubitato Cittadino con ammirazione di tutta l'Europa continuamente ci compartisce, e dimostra, facendo con quelle conoscere quanto goda delle nostre acclamazioni, e di Cittadino, e di Principal Protettore, e quanto questa sua Patria alla Città di Benevento (benche sua Gregge) habbia anteposta, ed anteponga; onde io con molti altri miei amici, e letterati contentissimi della visibile protezione di questo gran Santo, e del pacifico

fico possesso, nel quale ci ritrouiamo dell' in-
 tiero sacro suo Corpo, del venerabile Capo,
 ed ammirabile Sangue, e di publicarlo nostro
 Compatriota con sodi ragioni, publiche iscri-
 zioni, e ferma credenza; godendo di sì bel
 grano, poco curiamo di queste paglie, che
 tali possono chiamarsi le pretenzioni de' Be-
 neuentani con questi loro voluminosi fogli,
 quali da se stessi si conuincono con tante loro
 maledicenze, se in ore fatuorum cor illorum,
 & in corde sapientium os illorum. Non la-
 scio però d'insinuare à V.S. che quando vera-
 mente fusse persuasa della mal fondata opi-
 nione de' Beneuentani, e della verità ch'assi-
 ste à questa mia illustre Patria, ad essa come
 gran letterato, e che altre volte hà publica-
 to al Mondo erudite compositioni con tanto
 applauso della letteraria Republica, conuer-
 rebbe più che ad ogn'un' altro al fudetto Libro
 rispondere, e conoscendola cotanto amico del-
 la Verità à prò della quale sempre con molte
 sua lode haue impiegato i suoi studii, e la sua
 penna, siccome s'è veduto dalla Lira Politica,
 dall' Idee Economiche, spirituali, e politiche,
 dal Corso Fisiologico naturale, anatomico, e
 medico, dal Discorso contro l' Astrologia giu-
 diziaria, e superstitzioni, dall' Orazione Fune-
 bre,

bre, e dall'altra Risposta da voi fatta all' Apologia del P. Siro di Piacenza, ed hauete più modo scritturale di rispondere ad un così confuso dettato, perche trattenendovi di continuo colla dolce conuersazione delle Muse, con maggiore efficacia della mia impegnata (come ben sà) nelle forenzi applicazioni, e ne i licei di Astrea, potrà farlo, siccome spero, proteggendomi però sempre se così l'occhio purgato del suo intelletto lo conoscerà, sapendo quanto è grande la sua ingenuità, e candidezza, che non sarebbe per difender cosa, che con solide radici di ragioni nell'animo suo non fusse ben fondata, potendo aggiugnere questa all' altre che anche parte al presente gemono sotto il torchio, con impaziente aspettativa di tutti i Tribunalisti della Guida informativa Criminale, e Civile, e di tutti gl' Antiquari per il Discorso dell'origine di Roma, suoi Regnati sino à Postumo, e delle vere rarità delle loro Medaglie, e finalmente per il Discorso del Giudizio Vniuersale, suoi Segni, dell' Antichristo, Paradiso Terrestre, con altre cose curiosissime, che anziiosi le desiderano. Offerendomi qual sempre fui. Nap. 26. Settembre 711.

Di V. S. molt' ill. e molto Ren.

Dem. ed oblig. Seruitore vero.

D. G. L. G. C.